SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA -

275° SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1978

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI, indi del vice presidente CATELLANI e del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione: DISEGNI DI LEGGE Deferimento a Commissione permanente in ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA PETIZIONI Annunzio

24 MAGGIO 1978

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Assegnazione di un ulteriore contributo speciale alla regione Lombardia per provvedere agli interventi nella zona colpita dall'inquinamento di sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 » (1219) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegni di legge

PRESIDENTE. Il senatore Vignola, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare i disegni di legge: « Istituzione, presso il Ministero di grazia e giustizia, del ruolo di psicologo componente dei collegi giudicanti in materia penale » (1075) e: « Divieto di divulgazione dei nomi dei testimoni di fatti delittuosi e terroristici » (1078).

Annunzio di petizione

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato.

PALA, segretario:

Il signor Giuliano Cuccurullo, da Milano, chiede provvedimenti in materia di riordinamento del sistema di controllo dei prezzi, l'adozione di misure a carattere antinflazionistico e l'istituzione di un tipo di moneta preferenziale ad uso del contribuente italiano. (*Petizione* n. 134)

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la preoccupante situazione dell'ordine pubblico nel nostro Paese, l'escalation della violenza a tutti i livelli, la serie di attentati a cose ed a persone, l'assurda strage di via Fani, la diabolica cattività dell'onorevole Moro, la sua bieca uccisione, gli altri numerosi delitti consumati in tutto questo lungo arco di tempo sono il triste e cupo quadro dal quale, come parlamentari, come dirigenti politici, come cittadini, siamo chiamati a fare uscire l'Italia e gli italiani, se intendiamo rispondere in termini adeguati all'ansia civile dei no-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

stri concittadini che, come le forze politiche, quelle culturali, quelle sociali, hanno dimostrato in questi ultimi tempi il loro altissimo livello di civiltà ed una, da alcuni insperata, dignità umana, forza morale, fiducia nei valori della democrazia e della libertà veramente notevoli.

A questi dati, a questa risposta umana ai moderni Caini, cui è naturale il desiderio di regnare soli sulla sterilità del bestiale deserto, si sono accompagnate innegabili carenze operative di magistratura e di polizia. La scomparsa del sostituto Infelisi, la pubblicità televisiva e giornalistica, ricercata e sollecitata, lo strano comportamento della scorta, il ritardo nella realizzazione dei posti di blocco, le foto dei ricercati, lo strano sistema di attuare o, meglio, di non attuare le perquisizioni forse perchè non espressamente autorizzate dal magistrato, le beffe dei postini e delle automobili, lo scoordinamento autonomistico della magistratura nell'attuazione delle indagini (molteplici magistrati, ognuno incaricato di una singola indagine) sono carenze di cui dobbiamo tener conto pur senza esasperarle, se vogliamo procedere a costruire qualcosa di meglio e di diverso e se intendiamo offrire risultati conseguenti a quel dibattito serio e responsabile, auspicato dall'onorevole Cossiga — cui dobbiamo certamente dare atto della correttezza di un comportamento ineccepibile e politicamente assai qualificato e che io intendo anche ringraziare per quanto ha fatto a beneficio del paese nel biennio trascorso al Viminale — e stimolato dalla interessante relazione introduttiva dell'onorevole Presidente del Consiglio, al quale segnaliamo anche l'urgenza di avviare a soluzione e risolvere il problema della scelta del nuovo Ministro dell'interno.

Pur non credendo nella facoltà taumaturgica delle analisi diagnostiche del fenomeno brigatismo e criminalità, ovunque in Europa e nel mondo emergente, penso sia opportuno vedere dove, perchè, con quali sostegni e con quali appoggi queste condizioni si sono, anche nel nostro paese, raggiunte e conseguite. L'intossicazione rivoluzionaria ed estremistica, alimentata in alcune facoltà universitarie attraverso la ribellistica liberalizzazione dei corsi di studio e l'acquisizione di

ogni forma di esasperata autonomia pure dal legittimo potere accademico, ha provocato intimidazioni; scontri cruenti con la polizia, nei cui confronti si è pervenuto in questo ultimo tempo al quasi completo disarmo psicologico, certamente più incidente e più negativo di quello materiale, da altri e per molto tempo sollecitato; le occupazioni senza condanna di pubblici locali, uffici ed impianti; i picchettaggi; i blocchi stradali; le minacce e le percosse ai resistenti: ecco i disvalori o alcuni tra i disvalori fertilizzanti della criminalità. che hanno determinato l'assuefazione alla violenza, la istituzionalizzazione del ponziopilatismo, la diffusione ed il rilancio di una criminalità individuale, la visione di uno Stato meramente assistenziale e caritativo, mero spettatore dei fenomeni sociali; l'attesa di palingenesi totali dal carattere irrazionale e millenaristico cui davano altresì spazio la instabilità sociale dell'Italia, il cosiddetto miracolo economico unicamente visto nei suoi deteriori aspetti di facilità e di edonismo, le grandi emigrazioni dal Sud al Nord e dalle aree agricole e povere a quelle, spietatamente disumanizzanti, di alcune cinture delle grosse città settentrionali, la disgregazione sociale, il diminuito significato unificante del dato religioso, molto spesso degradato a fatto sociologico, la diffusione di una cosiddetta cultura, velleitaria e conformistica portatrice di atteggiamenti modernistici e libertari privi di visioni unitarie ed edificanti, l'eccessivo permissivismo e garantismo dell'istruzione nella famiglia, nella società, nelle istituzioni rese impari al compito ad esse assegnato in uno Stato democratico, che non è quello di assistere, passivamente inerti, alla disarticolazione delle sue componenti, sibbene quello di un suo coerente assemblaggio: l'obiettivo finalistico di alcune parti ispirato alla filosofia del tanto peggio tanto meglio, estraendo da un certo cantinato ideologico grossolane e superficiali interpretazioni della storia e dell'uomo; il mancato, profondo, serio controllo dei processi culturali, sociali ed economici verificatisi nel nostro mondo; la tolleranza verso quanti, all'estero allenati alla guerriglia ed all'interno trafficanti nei più diversi settori e con variegati strumenti, sono costantemente estranei ad

Assemblea - Resoconto stenografico

24 Maggio 1978

una vera partecipazione alla vita democratica del paese.

Questi fatti hanno rappresentato il più pericoloso veicolo di eversione e di distruzione del tessuto pluralista e democratico, dell'apparato produttivo, delle condizioni idonee per la crescita e la distribuzione del reddito, specie in favore delle giovani generazioni, di fatto assai spesso emarginate dal circuito produttivo: e non per loro colpa.

Ma, onorevoli senatori, questo dibattito non è certamente realizzato per scoprire l'albero o gli alberi genealogici della criminalità o del brigatismo, del resto di non difficile ricerca ed individuazione, nè per contestare responsabilità o per sollevare imputazioni. Anche perchè occorre far presto, e prima, i processi dei criminali e dei brigatisti, e d'altra parte sono indispensabili buona volontà, concordia cosciente, lavoro in profondità, soprattutto ricostruzione morale.

Non richiediamo, neanche, come democratici cristiani, in un ordinamento di già inflazionato da leggi e da codici, misure o leggi eccezionali che fra l'altro, come la storia ci insegna, non sono idonei ad espungere o esorcizzare dalla battaglia politica inammissibili ipoteche criminali o brigatistiche. Siamo soltanto per l'applicazione coerente, puntuale, senza interpretazioni formalmente evolutive, ma sostanzialmente individuali, personalistiche, involutive ed arbitrarie, delle leggi vigenti, della mens legis che le ha determinate nel periodo in cui sono nate. E lo diciamo noi democratici cristiani, che abbiamo vissuto i tremendi giorni della cattività dell'onorevole Aldo Moro, noi democratici cristiani che rimpiangiamo e piangiamo la sua assurda e folle uccisione ed il suo olocausto, avendo sofferto e soffrendo tuttora un volume di dolore non facilmente immaginabile. E questo non solo a livello dei dirigenti, quanto a livello dei nostri amici, dei nostri tesserati, dei nostri soci, anche e soprattutto, in periferia.

Noi democratici cristiani siamo però contemporaneamente, e proprio per questo, contro i cedimenti ed i ricatti, contro le sopraffazioni ed i baratti, per uno Stato che funzioni in sede preventiva ed al momento della repressione in maniera coerente, pur se rispettosa degli altrui diritti: anche di quelli del più incallito imputato.

Il nuovo ordinamento dei servizi segreti, onorevoli colleghi, anche per il suo aspetto assembleare, non è l'optimum; ma, comunque, consente che, mantenendosi il sostanziale connaturato carattere della segretezza, i servizi funzionino senza gelosie ed invidie al loro interno, come forse è avvenuto nel passato, attuando canali di efficiente raccordo con i confratelli organismi dei paesi occidentali, allo scopo di individuare e di denunciare, visto che se ne parla molto e da molti, eventuali collegamenti esterni con altri Stati; non potendosi pensare, per la ricchezza dei mezzi, per l'intelligenza operativa dimostrata, per la specializzazione appalesata, rivelatrice di frequenza assidua a corsi di notevole qualificazione, al rispetto da parte di costoro delle regole autarchiche e nazionaliste. E che questi dati siano offerti, siccome la legge prevede e consente, ai più direttamente preposti alla tutela di pubbliche e di private libertà, onde queste non siano, come purtroppo da molto tempo avviene, negate dai violenti, ma patrimonio di tutti, stranieri ed italiani che, senza gorilla e senza scorte, possano pienamente e serenamente fruire di quei diritti che la Costituzione loro riconosce.

Siccome queste carenze nei servizi segreti, che si sono appalesate in realtà anche in precedenti periodi, con distorsioni funzionali, con silenzi prolungati, sono state indicate dagli inquirenti come la causa fondamentale delle lunghe ed inutili attese nella individuazione dei responsabili e nella scoperta dei rifugi e delle sedi, abbiamo ieri sera accolto con notevole compiacimento ed apprezzamento la dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio circa l'iniziata attività dei nuovi organismi, e gli chiediamo solerte, pur se non frettoloso, impegno nella direzione della più concreta operatività, rifuggendo, come egli ha giustamente sostenuto, dalla identificazione di questa con gli omissis e la semplice apposizione del segreto di Stato ed incrementando invece il potenziamento e l'aggiornamento anche delle strutture periferiche, facilitando la presenza in esse di personale qualificato e preparato, di quel personale che, per le passate trascorse esperienze, è og275a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

gi alieno dall'accettare, dal proporsi, dal domandare di prendere parte a questi uffici segreti. Occorre che gli addetti al servizio abbiano veramente la garanzia che il loro lavoro, che non è di poca entità e che richiede alcune volte anche infrazioni ai codici processuali o sostanziali, sia garantito e tutelato e non sia esposto al primo caporale di turno che voglia, così operando, distruggere ogni garanzia per i preposti a un servizio tanto delicato e tanto difficile.

Sorge qui, collegato a quello dei servizi segreti, il problema della polizia (agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, finanzieri) non solubile soltanto con i dovuti miglioramenti stipendiali (per i quali rinnovo al Governo l'unanime invito della 1ª Commissione del Senato al conglobamento, sia pure graduale nel tempo, delle indennità di istituto e di altri benefici), sibbene attraverso una più qualificata e qualificante preparazione nelle scuole, addestrando i giovani alle più moderne tecniche di prevenzione e di repressione, evitando che gli appartenenti al corpo di polizia siano, come spesso è accaduto ed accade, obiettivo di facilissima individuazione e di comodissimo impallinamento da parte dei criminali.

Occorre, inoltre, una serie di altre misure: 1) articolare saggiamente in periferia gli uffici, opportunamente collegati e resi permeabili agli uffici politici delle questure, anche se da esse non direttamente dipendenti; 2) il recupero a funzioni di istituto del personale di polizia addetto ad attività non di istituto (non solo l'usuale riferimento ai famigli ed agli attendenti, ma agli autisti, ai preposti agli spacci, agli agenti di custodia che fanno in buona parte da autisti ai magistrati ed ai funzionari ministeriali); 3) unificare, previo addestramento specifico, anche il personale addetto alle scorte per favorirne la specificità di preparazione, l'uniformità di trattamento remunerativo, di impiego, di addestramento; 4) intensificare, anche con scuole regionali, l'attività rivolta a favorire l'arruolamento dei giovani nelle forze di polizia. Le cifre spaventose delle assenze negli organici, ieri denunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio, la connessa eccessiva senilizzazione degli appartenenti alle forze di polizia hanno una causa anche nella mancata regionalizzazione del reclutamento e dell'impiego; 5) una maggiore tute-la, un maggiore rispetto delle funzioni degli appartenenti alla polizia attraverso più adeguate e sollecite misure e legislative e amministrative; 6) più penetrante e profonda preparazione culturale ed utilizzazione del personale anche a livello di funzionari secondo le personali maggiori specializzazioni, facilitandone la capacità ad usare i mezzi tecnici in dotazione e quelli più sofisticati sul mercato anche internazionale.

Esiste poi, onorevoli colleghi, il problema dell'amministrazione della giustizia, i cui ritardi, le cui dilazioni, dipendenti non, come spesso si afferma, da carenze di mezzi e di personale ma, soprattutto, dalla volontà dilazionatrice dei magistrati, rappresentano un incentivo alla violenza e non un deterrente al suo diffondersi. Non si possono attendere, come spesso avviene, molti anni perchè il dibattimento inizi, nè si può tollerare che i processi siano l'arena, la palestra, il palcoscenico attraverso cui prevenuti ed imputati lanciano i loro messaggi, anticipano condanne alle istituzioni e a chi le rappresenta, minacciano avvocati e testimoni, poichè sussistono i rimedi processuali perchè questo non avvenga, mettendo così in vetrina una evirazione dello Stato che determina risentimento, critiche, disappunto, forse - perchè no? - anche timori nei moltissimi che credono nella libertà, nella democrazia, nel pluralismo e, conseguentemente, operano nella legittimità e nella liceità, che suscitano perplessità nei timorosi e nei titubanti, che ossigenano i pochissimi criminali e violenti, cui un colorato mantello pseudo-partitico suggerisce l'alibi dell'impegno cosiddetto politico e proletario.

La riduzione dei componenti dei collegi giudicanti; l'attesa eliminazione di alcune sedi pretorili, anche utilizzando il canonico sistema delle unioni ad personam; la depenalizzazione di alcuni reati; la riforma del processo penale, nella cui formulazione ed attuazione bisogna, però, evitare la commissione degli stessi errori di carattere pratico compiuti per il processo del lavoro; una maggiore dignità riconosciuta e da riconoscersi agli accertamenti eseguiti, alle ispezioni compiu-

24 Maggio 1978

te, alle prove raccolte dalla polizia giudiziaria, a sostegno della cui bontà stanno non le cosiddette carezze, sibbene la contestualità rispetto al fatto delittuoso, la maggiore praticità nel modo di condurre le indagini, non possono certamente essere le uniche misure rivolte a rendere giustizia ai nostri concittadini e a dare tranquillità all'operatore politico ed a quello economico.

Richiediamo, perciò, al Governo, ed in particolare al Ministro della giustizia, che, restituiti all'attività giurisdizionale i molti giudici distratti in funzioni e compiti esclusivamente amministrativi, reso più sollecito anche attraverso una più numerosa commissione esaminatrice l'unico concorso di accesso all'ordine giudiziario, coperte con celerità le vacanze tuttora permanenti nei ruoli della magistratura, eventualmente sperimentando. come si è fatto per altre amministrazioni dello Stato, il richiamo di quanti si sono collocati in quiescenza con la legge n. 336, si venga ad ovviare ad alcuni degli errori più macroscopici della presente situazione e si facciano estendere presto le sentenze; si superino tanti assurdi conflitti di competenza: si evitino con chiare norme confermanti consolidati principi dottrinari le ripetute invasioni di campo dei giudici penali nei confronti di atti amministrativi e di comportamenti della pubblica amministrazione, quando esiste, come esiste nei riguardi di questi, un autonomo rimedio giurisdizionale ospitato e dettato dalla giustizia ammistrativa.

C'è infatti il grave pericolo, che nessuno di noi deve sottacere, dello Stato amministrato dalla magistratura e dai giudici, cui non siamo in molte parti d'Italia lontani anche in conseguenza di una tollerata, eccessiva politicizzazione o partiticizzazione di alcuni giudici, fatto da contenere, se non da eliminare e in omaggio alla Costituzione e a garanzia dell'obiettività della funzione giurisdizionale.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colle ghi, per il conseguimento di questo auspicato obiettivo e della più sollecita e decisiva vittoria contro il terrorismo ed i terroristi non occorre, come con brutta espressione abbiamo sentito ripetere, la mobilitazione delle masse, sibbene quella, ben più nobile, ben più alta, delle coscienze e per esse e con esse delle chiese, delle famiglie, della scuola, della cultura e bisogna ripristinare l'autorità morale della classe dirigente, il primato della politica, tenendo presente che società civile, forze politiche, Stato di diritto non possono e non devono mai cedere ad alcun ricatto o baratto, neanche da parte di organismi pseudo-sindacali e che la politica, come ci delineò don Sturzo e come ci ricordò proprio l'onorevole Moro in una commemorazione del grande siciliano di alcuni anni fa, va vista in una cornice unitaria, con profonda responsabilità morale, attuando un confronto con la storia e nella prospettiva di uno sviluppo civile della civiltà contemporanea.

Per questa serie di impegni, la Democrazia cristiana sollecita, sapendo però di sfondare una porta non aperta, ma spalancata, il Presidente del Consiglio, la cui sensibilità umana, la cui capacità coordinatrice, la cui intelligenza politica tutti ben apprezziamo, a qualificare maggiormente il suo Governo, questo nostro Governo con una più decisa politica per l'ordine pubblico, presupposto indispensabile per la vita democratica del paese, per ciò utilizzando le energie morali, e non è poco, dei cittadini ed il coordinato impegno delle forze di polizia, cui va la convinta riconoscenza degli italiani, le cui non equivoche indicazioni, anche recenti, ed il cui orientamento sono per una decisa azione, per non modificare la natura democratica, occidentale, liberale, pluralista del nostro Stato: che è quanto vuole il Partito della democrazia cristiana.

Ritengo che questo dibattito non sarà passato — e nella storia del nostro Parlamento e nella vita del nostro paese e della nostra società — come un fatto superfluo, nella misura in cui noi sapremo lanciare come Parlamento, come forze politiche, come forze sociali un appello al paese, perchè esso, al di sopra e al di fuori dell'omertà e dei timori, cooperi con le forze a ciò preposte, affinchè questa criminalità, arrogante ed ignorante, venga espunta dalla vita del nostro paese e della nostra società.

È questo certo l'impegno che noi, come cattolici e come democratici, abbiamo posto

ASSEMBLEA RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

nella nostra testimonianza politica e poniamo, con convinzione profonda, anche in questo momento difficile della vita italiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, intervenendo sulle comunicazioni rese dall'onorevole Andreotti intendo anzitutto rinnovare qui il commosso omaggio dei senatori comunisti alla figura di Aldo Moro, un omaggio tanto più convinto in quanto confermato dal giudizio politico sui fini dell'azione delittuosa e sul piano eversivo che ha tentato, proprio nel colpire la persona dell'onorevole Moro, di far arretrare l'insieme del quadro democratico e quella politica di solidarietà nazionale della quale egli era stato così autorevole sostenitore; omaggio commosso che si rivolge a tutti i caduti delle forze dell'ordine, agli agenti della scorta assassinati in via Fani.

Sulla drammatica vicenda ha riferito il Presidente del Consiglio. È stata questa una iniziativa utile e opportuna, come mostra del resto l'andamento di questo dibattito che si svolge qui al Senato e in cui si accentuano, come abbiamo ascoltato stamane. esigenze di un più stretto rapporto tra il Governo e il Parlamento in relazione proprio alla funzione di indirizzo che il Parlamento deve poter esercitare, soprattutto in momenti come questi, con un raccordo più efficace tra azione governativa e controllo parlamentare nel rispetto certo delle autonome e distinte responsabilità. È opportuno evitare tuttavia decisioni che possano avere effetti controproducenti e di disorientamento negli organi dello Stato proprio quando occorre far appello invece al contributo più fattivo di questi organi ed è necessaria una certezza di indirizzi per l'attività rivolta a fronteggiare l'attacco terrorista ed eversivo.

Il fine dichiarato di questo attacco, è stato detto da tutti, era ed è quello della disgregazione politica, di destabilizzare questo quadro politico e di suscitare una ondata di violenze e di sanguinosi attacchi e di attentati armati in tutto il paese. Si può dire, come da tutti è riconosciuto, che questo piano è fallito, come mostra la tenuta democratica del paese, della Democrazia cristiana, delle forze politiche della maggioranza e del Governo. Il delitto Moro ha rivelato tutta la barbarie di una trama predeterminata fin dall'origine a respingere ogni iniziativa umanitaria.

La stessa proposta dello scambio era assurda e rivolta a fini di provocazione. Come ha detto il Presidente del Consiglio, in Italia non ci sono prigionieri politici; non vi erano e non vi sono neppure le condizioni giuridiche e costituzionali nel nostro ordinamento per cui vi sia la possibilità di attuare un baratto. Perciò gli assassini ben sapevano in partenza che il loro ricatto doveva essere respinto. Il Governo ha tenuto fermo il principio, che era già stato espresso dalla Camera, della fermezza e in ciò è stato confortato da tutte le forze politiche e dall'opinione pubblica: ciò mentre si è estesa di giorno in giorno, durante i lunghi giorni tormentati del sequestro dell'onorevole Moro, la convinzione che l'intenzione delle Brigate rosse era quella di uccidere e di distruggere le fondamenta del consenso e dell'autorità morale dello Stato e di incidere nello stesso rapporto tra lo Stato e coloro che lo servono fino all'estremo sacrificio, nella difesa della legatià repubblicana.

Non era in questione una difesa astratta, quasi disumana, dello Stato di diritto in contrapposizione ai diritti dell'uomo, ma la difesa dello Stato democratico per quello che è nella Costituzione, nella coscienza di milioni di lavoratori, uno Stato che rappresenta nel suo ordinamento una comunità civile, composta di vite umane pari nel loro valore: così la vita di un qualsiasi sequestrato, ricco o povero, la vita dei tutori dell'ordine pubblico, di tutti i cittadini.

Noi comunisti crediamo di aver dato un contributo non secondario alla elaborazione di questo ordinamento dello Stato e di una visione dell'antifascismo come rivoluzione democratica, cioè nel porre in risalto tutti gli elementi di rottura con il vecchio Stato basato sulla sudditanza e sulla esclusione delle grandi masse dal suo ordinamento. Ben diversa sarebbe stata la situazione del con-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

senso, del rapporto Stato-cittadini e la stessa risposta di partecipazione e di commozione popolare, di adesione alle istituzioni di queste ultime settimane, se questi valori non fossero penetrati così nel profondo tra le masse popolari.

Consentiteci di dire che questo è anche dovuto a questa nostra lotta, ad una nostra presenza che in nessun momento, anche quando eravamo all'opposizione, ha voluto incrinare questo riferimento saldo a tutti i valori della Costituzione e ai principi della libertà. La sfida era dunque rivolta ai valori stessi della convivenza civile che lo Stato tutela e rappresenta con la legge. Non si trattava dunque di difendere un principio astratto di autorità, quanto le basi stesse della convivenza e della comunità nazionale, i principi che sono a fondamento appunto dell'ordinamento repubblicano.

Noi comunisti abbiamo sostenuto ed approvato questa linea di fermezza non respingendo nessuna iniziativa che fosse umanitaria, in quanto rivolta con qualche fondamento e speranza a salvare la vita di Aldo Moro, senza però nulla concedere alle tesi dei brigatisti rossi che hanno ripetuto con le frasi di Curcio di recente che non possono andare oltre l'orizzonte del delitto, con ciò ponendosi fuori della società civile, non meritando neppure il nome di rivoluzionari. Abbiamo comunque approvato tutte le sofferte posizioni che si sono espresse, pur nel rigetto di ogni forma di cedimento che superasse i limiti della legalità costituzionale, ma sempre nella speranza che il tempo che trascorreva lavorasse a favore degli investigatori e delle forze di polizia e che durante quegli angosciosi 54 giorni si riuscisse a scovare i sequestratori, a catturarli e a salvare la vita del Presidente della Democrazia cristiana. Abbiamo sostenuto che questa fermezza era necessaria nel pieno di una lotta che era in corso tra la collettività ed i terroristi, nella convinzione e nella speranza che si riuscisse ad utilizzare ogni spazio per giungere alla liberazione di Aldo Moro. Il rifiuto pregiudiziale alle iniziative autonome che venivano proposte è venuto subito, dal comunicato delle Brigate rosse, rivelatore di una volontà determinata che obbediva

anche ad una logica omicida che si rafforzava dopo i lunghi giorni della detenzione dell'onorevole Moro.

In questa tragica vicenda ci ha guidato la convinzione che il dovere di solidarietà umana che lega tutti i cittadini nello Stato repubblicano sia un patto solidale che non può essere infranto, senza lasciare sopravvivere, se non in negativo, proprio una concezione dello Stato come apparato esterno alla vita, alla libertà di tutti i cittadini.

Purtroppo gli esiti della vicenda sono a tutti noti ed hanno suscitato commozione e sdegno in tutto il paese. Non è mancato certamente lo sforzo e l'impegno del Ministro dell'interno, delle forze di polizia, ma quel che è certo è che nessun risultato è intervenuto durante lo svolgimento delle indagini. Il Governo ha avuto, in questa luttuosa e drammatica vicenda, condizioni favorevoli che non hanno precedenti, non solo nella storia d'Italia, ma oserei dire nella storia di nessun altro paese. L'intervento autorevole della Chiesa e del Papa, la solidarietà internazionale, l'appoggio unitario delle forze politiche, il concorso di gran parte della stampa: sono stati gli elementi di eccezionale convergenza nell'appoggio allo operato del Governo, della Magistratura e delle forze di polizia, che hanno caratterizzato un quadro di insieme in cui ha dominato la sincerità e la imponenza della mobilitazione popolare. Un'adesione che ha avuto ed ha un peso nella lotta contro il terrorismo, con il contributo attivo che è venuto anche dal movimento sindacale e da manifestazioni di popolo così grandi che hanno mostrato quale sia in Italia il volto dello Stato e quale presidio vi sia della democrazia.

È proprio dinanzi a tutto questo, però, che risalta ancora più evidente la mancanza dei risultati e soprattutto di fatti risolutivi nelle indagini, il risultato negativo fino all'epilogo luttuoso che ha colpito l'onorevole Aldo Moro e tutta la democrazia italiana.

Vi è stata indubbiamente una mobilitazione eccezionale e generosa di tutte le forze di polizia e — lo ricordava il Presidente del Consiglio — degli organi inquirenti; ma non

24 Maggio 1978

tanto il risultato che è mancato quanto i modi in cui si è operato hanno suscitato critiche e sconcerto. Non voglio qui citare tutti gli episodi che sono stati più volte indicati; sono emerse insufficienze gravi, talune delle quali risalgono a cause lontane che comunque richiedono che si provveda al più presto

L'onorevole Cossiga ha ritenuto lealmente, con le proprie dimissioni, di poter contribuire non solo ad un corretto costume politico, ma anche ad un franco esame dei problemi della direzione della politica della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Noi abbiamo apprezzato in diverse occasioni e in questa vicenda l'opera intelligente del ministro Cossiga, ma i problemi non si risolvono con la sostituzione del Ministro dell'interno, anche se a questa sostituzione occorre adesso giungere il più sollecitamente possibile. I problemi, infatti, restano aperti e la questione di fondo è quella del modo di essere e di operare nella direzione politica che sappia affrontare e risolvere i problemi di efficienza e di coordinamento tra i diversi servizi e corpi che operano a tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico. Le questioni non sono certamente riducibili a formule organizzatorie ma sono prevalentemente politiche, nel modo di essere e di operare di tutti i servizi, della pubblica sicurezza, dei carabinieri e della guardia di finanza. Gli stati di incomunicabilità tra i diversi corpi ed organi, le sovrapposizioni di compiti, quelle duplicazioni di attività e di azioni operative troppo spesso fonti di pericolose conflittualità, così negative per lo svolgimento delle indagini, devono essere definitivamente superate. Ciò significa porre mano, certo, finalmente a sistemazioni di ordine istituzionale ma anche ad anticipare queste sistemazioni istituzionali con misure e direttive concretamente operative.

Ci sono scontati ritardi e resistenze nel rinnovare strutture e metodi di lavoro dei corpi di polizia. Da anni si dibattono i problemi di una riforma della pubblica sicurezza che, per noi comunisti, non si è mai ridotta alla questione della sindacalizzazione, ma sempre si è allargata a soluzioni capaci di aumentare i legami della polizia con

la società. Sono in discussione la stessa preparazione professionale, la capacità di indagine, il livello e l'ottica dell'intervento di una polizia moderna. Quanti dei difetti di un organismo ordinato per battaglioni e per caserme, quante lacune dovute ad una preparazione che è rimasta quella di un corpo improntato all'intervento massiccio e di piazza sono emersi ancora più evidenti in questi mesi?

Evoluzione e sviluppo della società, mutamenti politici e dei conflitti sociali, cambiamenti della criminalità comune, passaggio dalla protesta violenta al terrorismo: tutto questo nel corso di trenta anni non ha avuto influenza sulla struttura interna dei corpi di polizia. La polemica più strumentale sul passato non riuscirà a coprire questo vuoto e questa responsabilità a cui corrisponde, del resto, una risposta comune oggi - e questo oggi è importante - per una riforma che possa avvalersi anche di misure, di anticipazioni a cominciare dagli organismi di coordinamento e da quei servizi operativi che già possono essere utilizzati in comune tra i diversi corpi di polizia.

Compiendo dunque questo primo esame di questa esperienza, così amara di risultati ma ricca di lezioni non sempre negative ed anche di frutti che provengono da un rapporto rinvigorito tra masse popolari ed istituzioni democratiche, risulta più che mai vero quello che noi abbiamo detto in altre occasioni, che per combattere efficacemente il terrorismo e l'eversione esistono leggi sufficienti, non occorrono leggi eccezionali, ma una eccezionale mobilitazione di energie e di forze. Occorre l'uso più rigoroso delle leggi esistenti ed anche la definitiva approvazione di quelle concordate a cominciare dalla legge già approvata dal Senato, destinata a sostituire la legge Reale, una legge che consideriamo superata ed inadeguata ma che ci vede costretti ad invitare gli elettori a non abrogarla in presenza di un referendum ormai imminente e causato dall'ostruzionismo radicale e fascista che ci propone di abrogarla totalmente. Per cui occorre provvedere con la legge, e la legge, già approvata dal Senato, è nell'altro ramo del Parlamento, dove si assiste ad una latitanza.

24 Maggio 1978

Io ho qui il resoconto della 4^a Commissione permanente, giustizia, della Camera che pone in risalto il fatto che durante la discussione delle nuove disposizioni di legge in materia penale che devono sostituire la legge Reale, vi è stata l'assenza della maggioranza, la sola presenza del Gruppo comunista, il difetto del numero legale per due volte. Che significato ha questo? Sia chiaro, senza interferire nei lavori dell'altro ramo del Parlamento, che la legge sostitutiva deve essere approvata perchè è necessaria, perchè contiene nuove ipotesi di reato, perchè rafforza lo Stato nella lotta contro il terrorismo e la criminalità. Per questo è stata assunta tra gli impegni di Governo e deve essere considerata dunque un elemento fondamentale sul quale si è formato l'accordo delle forze della maggioranza.

Adempiere a questi impegni significa munire lo Stato degli strumenti idonei Certo siamo lieti che dai dati che il Presidente del Consiglio ci ha fornito risulta l'incremento stesso degli arruolamenti nella polizia, e che questo è stato posto in relazione al clima che esiste nel paese nei confronti delle forze di polizia; elemento questo che prova quanto abbia pesato nel passato proprio il clima di divisione e di discriminazione nella vita politica e nell'operato degli apparati dello Stato. Questo richiamo deve servire, al positivo, per sottolineare quale sia il contributo decisivo della concordia nazionale e dello spirito di collaborazione tra le forze democratiche.

Dobbiamo porci tutti una domanda se questo elemento della concordia nazionale venisse a mancare, si potrebbero conseguire i fini di cui il Senato sta discutendo? Al di fuori di un quadro politico unitario che consente quel rinnovamento che spesso - ne siamo tutti consapevoli — è la condizione per un operare efficace dei vari corpi dello Stato, cosa sarebbe della situazione attuale? Sono domande cui occorre dare risposte chiare, che richiedono orientamenti sicuri, che hanno trovato riscontro in essenziali impegni di governo, che occorre tradurre nella pratica. L'attuazione degli adempimenti previsti dalla riforma dei servizi di informazione è in cammino, è entrata nella fase esecutiva. Hanno pesato anche qui ritardi, incertezze, eredità negative del passato, ma nessuno può credere, seminando nuova incertezza, che l'attuale stato dei servizi di informazione possa dipendere dal fatto che i nuovi organismi siano stati regolati dalla legge o che siano organizzati ormai in base ad uno schema di bipartizione tra sfera civile e sfera militare o perchè non siano più ordinati da circoları riservate. Così nessuno può sostenere seriamente che l'insufficienza di oggi possa risalire alla legge che ha riorganizzato questi servizi, di fronte allo sfascio che era stato prodotto dagli inquinamenti, dalle complicità, dagli sviamenti del SIFAR e del SID, che sono stati la causa originaria che ha posto fuori servizio questi organismi, i quali invece di servire le istituzioni e l'ordine democratico erano al centro di trame e di complotti eversivi.

Non a caso il Presidente del Consiglio, nell'assicurare la copertura politica all'operato dei servizi di informazione, ha precisato che tale garanzia è legata all'assolvimento dei compiti di istituto. Tuttavia gli inizi non sono stati per alcuni versi confortanti, dato il carattere di questi servizi, per quanto ci appare da interviste seguite da smentite del Ministro della difesa e da successive precisazioni. Si tratta di manifestazioni inconcepibili, mentre occorrono precise regole di comportamento che il Governo ha il dovere di pretendere e di far rispettare, assieme al funzionamento di tutti i meccanismi di controllo e di coordinamento previsti dalla legge sui servizi di sicurezza. Questi servizi comunque debbono essere posti nella condizione di funzionare per svolgere un'attività di supporto e di collaborazione al proseguimento delle indagini.

Prendiamo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa l'insussistenza di elementi atti a ritenere che vi sia l'interferenza di centrali straniere nella trama eversiva e terroristica che agisce nel nostro paese. Dobbiamo confermare qui, anche di fronte agli interrogativi che sono stati posti nel dibattito, la nostra posizione, spesso deformata o ripresa in modo strumentale, ma che è chiara, come è stato detto dallo stesso segretario del nostro partito, cioè che è proprio

275^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

per i fini politici evidenti perseguiti dai terroristi, per il modo come si svolge l'attacco eversivo, che non si può escludere, come ipotesi politica, senza avere purtroppo nessun elemento concreto, che le Brigate rosse non agiscano isolatamente, senza appoggi, e che vi possano essere invece connivenze e tolleranze. Per questo occorre che non vi siano zone franche e che si compia ogni sforzo per acquisire ogni elemento utile per fare chiarezza. Del resto questa ipotesi politica nessuno la può escludere dato che i modi nei quali si è svolto l'attacco eversivo sono riferiti ad una situazione complessiva del paese. Lo stesso Presidente del Consiglio ha affermato che la data del rapimento, 16 marzo, e la collocazione simbolica del cadavere tra la sede del Partito comunista e quella della Democrazia cristiana sono segni che si vuole ostacolare il processo politico in corso L'onorevole La Malfa ha detto la stessa cosa; e la domanda è: a chi giova? Chi sono le forze che vogliono ostacolare questo disegno politico? Sono ipotesi che bisogna pur fare. E siamo sempre nella sfera di un'opinione politica e di un giudizio di natura politica.

Noi crediamo che nessuno possa non riflettere su questi elementi, come sul fatto che non basta reclamare l'impegno dei servizi di sicurezza e della polizia perchè quel che serve è — questo molti l'hanno affermato una risposta complessiva dello Stato. Quindi occorre anche il rafforzamento della struttura giudiziaria e della polizia giudiziaria nelle grandi città e attuare, utilizzando a tal fine anche le ultime disposizioni varate dal Parlamento con la conversione in legge del recente decreto, la banca dei dati, per far affluire cioè tutte le notizie sul terrorismo e sull'azione eversiva ad un'unica centrale. Contro i gruppi terroristici occorre dunque intervenire con più efficacia e con una visione politica adeguata al fenomeno che altrimenti rischia di presentarsi in forme improvvise ed in forme più disseminate, mentre sono in corso passaggi e reclutamenti nell'area del terrorismo. Occorre un'azione che punti sulla mobilitazione del paese e delle istituzioni, sul consenso attivo dei cittadini per non dare nessuna tregua, nessun

sostegno diretto o indiretto al terrorismo e nessuna speranza ai terroristi. Bisogna compiere tutti gli sforzi per investire tutta l'area che sostiene il terrorismo e non lasciare scampo ai postini delle Brigate rosse. Così è necessario nello svolgimento di indagini così importanti il riserbo degli inquirenti, come l'opera responsabile della stampa. Non può accadere ancora, come è accaduto, che di certi fogli si faccia strumento di pubblicazione di messaggi in codice emanati dai gruppi terroristici. Il diritto di informazione qui non è in discussione, non esiste se non a favore dei brigatisti rossi ai quali viene reso un servizio: questo è inconcepibile e intollerabile La funzione dei giornalisti invece si fonda anzitutto sulla loro responsabilità democratica e professionale, la stessa che potrà consigliare ogni collaborazione con gli organi dello Stato per adottare comportamenti e criteri che servano a contrastare l'azione eversiva che minaccia tutte le libertà.

La grande leva della collaborazione più ampia deve estendersi. Già non manca, infatti, in ogni luogo di lavoro quella del sindacato, che trova pronta una mobilitazione operaia significativa. Così deve essere nella scuola, tra le forze della cultura.

Lo Stato che reprime l'attentato alla libertà afferma il suo carattere democratico, lo negherebbe con la tolleranza, aprendo la via alla violenza squadrista ed eversiva, come è già accaduto nella storia; adottando criteri o leggi contrarie alla sua natura o al di sotto dei propri compiti: verrebbe meno con ciò lo stesso carattere democratico dello Stato.

In ogni campo dunque rinnovamento e difesa istituzionale si fondano su un unico impegno Così nella questione delle carceri: noi abbiamo ascoltato 1 dati che ci ha fornito il Presidente del Consiglio, in un settore dove alla negazione della riforma carceraria ed alla persistenza di un sistema carcerario antiquato, iniquo e disumano conseguiva l'ingovernabilità, uno stato di sommossa permanente, con le evasioni di cui abbiamo avuto le cifre nell'ultimo rapporto che l'onorevole Cossiga ha presentato, qui al Senato, nell'ultima discussione che facemmo sull'ordine

ASSEMPLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

pubblico, mentre i dati ci confortano ora nell'opinione che il superamento dello stato di tensione tra i detenuti, la separazione dei criminali politici più pericolosi, che ha interrotto la catena del reclutamento, una serie di misure e soprattutto quelle che hanno avviato la riforma, consentono di dire che il superamento dello stato di tensione e la ripresa della normalità è raggiungibile nel quadro della riforma carceraria.

Il terrorismo si è infatti alimentato nell'intreccio tra criminalità politica e comune. All'analisi stessa del fenomeno occorre far corrispondere l'aggiornamento degli uomini e dei metodi di lavoro, temi sui quali l'onorevole Cossiga ha insistito nella sua lettera di dimissioni e sui quali occorrerà una riflessione soprattutto da parte del Governo. A questa analisi noi abbiamo dato un contributo sul terreno politico, nel combattere ogni ambiguità, nel bruciare ogni incertezza nel dibattito stesso del movimento operaio.

A questo dibattito, alle conquiste irreversibili di così imponenti masse di popolo agli ideali della democrazia, al rispetto della legalità repubblicana, anche negli anni più duri delle lotte sociali e politiche del nostro paese, noi abbiamo recato il nostro contributo di comunisti italiani; così sulle matrici ideologiche dei gruppi eversivi, delle brigate rosse, siamo andati a denunce aperte, senza paura di compromettere niente delle nostre idee e del nostro patrimonio ideale, per colpire più a fondo con il contributo e l'appoggio della classe operaia il terrorismo e la violenza, che sono nemici del movimento dei lavoratori.

C'è un attardarsi in certe strumentalizzazioni, in certe interpretazioni ideologiche, in uno schematismo che ignora sia che certe aberrazioni deliranti nulla hanno a che fare con la ideologia del movimento operaio, sia i fatti storici, quelli che abbiamo contribuito a determinare dalla Resistenza ad oggi; si rischia così non solo di nobilitare il terrorismo per certi versi, ma di assumere posizioni alla periferia della politica e lontane dalla comprensione dei processi reali della politica.

L'analisi più rigorosa, che lo stesso Presidente del Consiglio ha reclamato per orientare l'azione preventiva e le indagini in corso, reclama dunque, a nostro giudizio, che ogni polemica sia ricomposta in un dibattito costruttivo e indirizzata a quell'opera di rinnovamento così importante per rendere più efficace la difesa delle istituzioni.

Vi sono state incrinature ed inefficienze non secondarie nell'operato del Ministero dell'interno e dei corpi di polizia; ma non è venuta meno la fiducia che lo Stato democratico possa sapersi difendere; la certezza che la Repubblica è salda ed è vitale nelle sue fondamenta di consensi popolari: una vitalità che nei giorni scorsi, nelle scorse settimane, ha saputo esprimersi in modo nuovo non solo nella solidarietà tra le forze politiche, ma nell'unità profonda che il popolo italiano ha saputo trovare, così da rendere impossibile che, con tanta forza, non si possa riuscire a vincere una battaglia così decisiva per difendere la legalità, la convivenza civile della nazione, la democrazia repubblicana. (Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevolu senatori, il problema che noi discutiamo oggi va ricondotto, a mio giudizio, nei suoi termini esattamente politici. Il discorso, anzi, i discorsi, che il Presidente del Consiglio ha pronunciato alla Camera e poi ieri al Senato, sono stati da qualche parte definiti freddi, aridi, ragionieristici.

Dico subito che non sono d'accordo con questi giudizi e trovo, anzi, lodevole lo sforzo di evitare ogni retorica. Penso che la personale freddezza del Presidente del Consiglio abbia avuto un ruolo positivo notevole nel momento più acuto della crisi.

Tuttavia è innegabile — ce ne siamo resi tutti quanti conto ieri sera in Senato che i discorsi del Presidente del Consiglio hanno suscitato una certa eco di insoddisfazione al di là dei giudizi formali positivi, e alla Camera, e al Senato.

Perchè questo? La risposta, secondo me, è molto semplice: perchè il Governo dell'onorevole Andreotti è nato il 16 marzo, il 275^a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

giorno stesso in cui l'onorevole Moro veniva sequestrato e la sua scorta uccisa, in nome dell'emergenza. Poi, posto di fronte all'esame di questa emergenza, il Presidente del Consiglio ce l'ha presentata in termini di normale amministrazione: l'emergenza non c'è più. E allora, ecco la sfasatura politica, ecco il motivo dell'insoddisfazione che si è intesa qui, come si era intesa alla Camera.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ieri ha detto testualmente: « La Repubblica non ha prigionieri politici da scambiare nè è in guerra contro qualsiasi "parte"». Sono perfettamente d'accordo, giustissimo. Subito dopo, però, lei ha aggiunto: « Vi sono solo dei gruppi di cittadini che hanno scelto la strada della illegalità e del crimine, e di questo devono rispondere alla società ». Qui non possiamo essere d'accordo. Non è possibile ridurre il problema delle Brigate rosse al problema di una banda criminale qualsiasi. Le Brigate rosse non sono nè la banda Bonnot, nè la banda del Passatore e neanche la banda Giuliano, che dopo tutto, a suo tempo, creò in Sicilia una tale situazione da imporre il ricorso a metodi eccezionali di fronte a problemi di guerriglia. Non voler cedere ai terroristi va bene, ma non si può non ammettere che ci troviamo di fronte ad un esercito clandestino organizzato; a un esercito che ha basi e appoggi (mi dispiace per quello che diceva prima il senatore Maffioletti, ma la grande mobilitazione sindacale non è che abbia poi ottenuto molti risultati: le basi e gli appoggi all'interno delle fabbriche e quelli all'interno di certe università sono quelli che sono). Perfino nei giorni di massima mobilitazione per il sequestro dell'onorevole Moro, in quei giorni in cui erano mobilitati, come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, 21.500 uomini, perfino in quei giorni questo esercito clandestino si è preso il lusso del suo attentato quotidiano come noi ogni mattina pigliamo il caffè.

Questo non è solamente il problema di una banda di cittadini che ricorre all'illegalità: è un problema un po' più grosso.

Naturalmente, data questa impostazione, il Presidente del Consiglio è arrivato ad una

esposizione che era logica, fatale, perchè, passato a dircı come si può combattere il terrorismo, ha poi indicato soluzioni di ordinaria amministrazione: aumento degli organici dei carabinieri e della polizia, entrata in vigore dei nuovi servizi segreti, ricorso a nuove norme per controllare la circolazione delle armi, partecipazione attiva alla cooperazione internazionale contro il terrorismo, mantenimento del regime speciale per la sorveglianza delle carceri. Tutte cose, me lo consenta, onorevole Presidente del Consiglio, che non corrispondono al quadro spaventoso che gli italiani hanno avuto davanti agli occhi (ogni giorno, infatti, la televisione trasmetteva a tutte le ore) dal 16 marzo al 10 maggio. Tutte indicazioni, promesse, proposte, che potrebbero figurare benissimo nel programma di un Governo di ordinaria amministrazione. Ma questa amministrazione ordinaria non è, tanto è vero che sulla base dell'emergenza si è costituita la maggioranza ed è nato il voto di fiducia.

Può darsi - ed io sono pronto ad ammetterlo, ma è l'ipotesi peggiore - che l'onorevole Andreotti abbia fatto quell'esposizione dicendo soltanto queste cose di ordinaria amministrazione perchè nell'intimo suo, e per notizie che lui ha, sa che lo Stato italiano non può fare altro. Un dubbio così grave trova conferma in un'altra parte del discorso del Presidente del Consiglio. Più avanti, infatti, ieri sera l'onorevole Andreotti ha detto testualmente, parlando delle indagine per la strage di via Fani: « In base alla ricostruzione e alle prove testimoniali sono stati spiccati nove mandati di cattura, ma fino a quando i destinatari saranno latitanti o irreperibili le esigenze di giustizia resteranno insoddisfatte ». Sono parole senza dubbio realistiche, ma che certo lasciano capire come il Presidente del Consiglio nutra ormai ben poca fiducia nell'effettiva possibilità di catturare e di punire — perchè anche punire diventa molto difficile: guardate il processo di Torino - i responsabili del sequestro, della strage, dell'assassinio.

Ora, a mio giudizio, c'è in tutto questo — me lo consenta, onorevole Andreotti, non per sua colpa ma per colpa della situazione politica — una specie di rassegnazione a vi-

Assemblea - Resoconto stenografico

24 Maggio 1978

vere col terrorismo e senza dubbio è suo merito, merito della sua abilità politica, aver prospettato, aver presentato, aver affrontato questa rassegnazione a vivere col terrorismo in modo tale che i nostri amici all'estero l'hanno scambiata per fermezza, che è una cosa completamente diversa. La cosa non la riguarda personalmente, Dio me ne guardi; ma chiunque abbia fatto il militare sa che chi non scappa per la paura può essere preso per eroe perchè rimane ad attendere il nemico, mentre in realtà non scappa perchè, terrorizzato, non riesce a muovere le gambe.

Tutta questa situazione dipende, secondo me, da una serie di fattori politici che riguardano sia il Governo sia la Democrazia cristiana, in quanto partito che compone il Governo e che è direttamente investito dall'ondata terroristica, senza poi tenere conto del fatto che è anche partito di maggioranza relativa. Il problema si può sintetizzare in tre punti: primo, necessatà di elaborare una strategia duramente repressiva contro il terrorismo; secondo, necessità di organizzarsi per prevedere ed anticipare il terrorismo; terzo, necessità di dare la risposta politica al terrorismo. Allo stato dei fatti, con la Democrazia cristiana che non è riuscita ancora a dare una reazione positiva, concreta ed apprezzabile alla morte dell'onorevole Moro e con il Partito comunista che è lì a leccarsi le ferite per aver sostenuto la Democrazia cristiana (perchè questa è la situazione), l'iniziativa politica è in mano della parte sovversiva del paese.

Quando parlate con la gente comune, ed anche con i colleghi della Camera e del Senato, l'interrogativo che sentite porre non è: « Che cosa succederà domani, quale sarà il futuro politico dell'Italia domani?», ma: « A chi toccherà domani?». L'iniziativa è nelle mani dei terronisti e non abbiamo ancora nemmeno provato a toglierla dalle loro mani.

Onorevole Presidente del Consiglio, quando si parla di questo problema e lo si esamina nei particolari ponendosi di fronte alla tragedia dell'onorevole Moro, ci si deve anche chiedere come si è arrivati a questo punto. Nel suo discorso di ieri pomeriggio dei ha affermato che i primi mesi del 1978 avevano segnato un incrudimento del terrorismo, ma che « nulla aveva lasciato intuire che ad essere prescelto come obiettivo più tragicamente clamoroso fosse l'onorevole Moro ». Ora, questo, burocraticamente parlando, è esatto, nel senso che nessuna segnalazione era arrivata che sarebbe stato « fatto fuori » l'onorevole Moro e la sua scorta. Ciò è esatto soltanto burocraticamente, perchè quando Aldo Moro fu sequestrato eravamo ormai al quindicesimo mese di una offensiva terroristica contro la Democrazia cristiana, i dirigenti democristiani feriti erano saliti a trenta; le sedi democristiane aggredite, assalite o minate erano salite a duecento.

Apro ora una parentesi per quei pochi colleghi democristiani che sono presenti. Voi fate parte quasi dappertuto di quei « comitati di solidarietà antifascista » che si muovono sempre quando c'è un attentato, anche con un solo petardo, di fronte ad una sede di sinistra; ma non mi risulta che ci sia stato un solo « comitato di unità antifascista » che si sia mosso per gli attentati contro di voi Quando ho rivolto un'interrogazione al Ministero dell'interno, dal momento che questi comitati vivono dei contributi dei comuni e delle province, per chiedere se aveva notizie in tal senso, alla interrogazione non è stata data risposta. Traetene voi le conclusioni e vedete se vi conviene ancora continuare in questo gioco Chiudo la parentesi.

Torniamo a Moro. Date le premesse che ho ricordato, dati i trenta dirigenti feriti, le oltre duecento sedi distrutte, qualsiasi servizio segreto degno di questo nome avrebbe potuto prevedere che il terrorismo avrebbe fatto un « balzo di qualità » e avrebbe mirato al colpo grosso, cioè al dirigente nazionale del partito. Se poi questo servizio segreto fosse esistito, avrebbe avuto nei suoi archivi tutti gli attacchi fatti all'onorevole Moro dal 1976 in avanti, con « processi » o annunci di « processi » contro di lui, scritti nei libri o pronunciati nei discorsi, più o meno quasi nei termini che poi si sono ritrovati nei cosiddetti « capi di imputazione » delle Brigate rosse.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

Ricordo solamente i tre casi più clamorosi: il 20 giugno 1976 un settimanale socialista aveva preannunciato la necessità di un processo all'onorevole Moro, definendolo « mafioso di Stato » e presentandolo in copertina dietro la grata di una prigione; poco più tardi un giornalista comunista, che oggi naturalmente è «filomoro» e piange a calde lacrime, aveva pubblicato con Feltrinelli un libro in cui ripeteva le stesse accuse nei confronti dell'onorevole Moro, in una sua biografia; infine, nel dibattito all'altro ramo del Parlamento, a Camere riunite, sul caso Lockheed, da parte radicale e demoproletaria era stato preannunciato all'onorevole Moro, per il suo intervento, un « processo sulle piazze ».

Se un servizio segreto degno di questo nome fosse esistito, sommando l'offensiva contro la Democrazia cristiana, i dati emergenti dagli attentati e questi precedenti, avrebbe quanto meno detto: è probabile che facciano qualcosa contro Moro.

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, non è esatto dire che nessuno aveva avuto sentore di quello che si stava preparando prima del 16 marzo; diciamo piuttosto che non c'era nessuno che fosse in grado di averne sentore perchè i servizi segreti non esistevano più. Questa è la verità: non c'era nessuno. Le inchieste sul terrorismo eravamo rimasti a farle in quattro o cinque giornalisti; per il resto, arrivederci. Ed in vari uffici ministeriali si giocava alle manovre con i quadri (non sto a fare nomi).

Allora il fatto più preoccupante è che, se noi guardiamo le cose da questo punto di vista, ci rendiamo conto che le Brigate rosse hanno colpito nel momento per loro migliore, cioè quando erano perfettamente sicure che questo Stato era talmente disorganizzato che il rischio era ridotto al minimo. Il che significa che avevano seguìto passo passo la disgregazione di questo Stato. Erano state a guardare e probabilmente a farsi informare (chissà come, ma certi collegamenti politici non sono poi neanche tanto difficili da ipotizzare e sono del segno opposto rispetto a quello che lasciava intendere il senatore Maffioletti); e quando si sono convinte che la

porta era aperta e che il guardaportone non c'era più, sono passate. Questa è la verità.

È dunque impossibile ignorare, cari colleghi, che dal 1970 ad oggi (è una cosa che in questi giorni finalmente è stata detta, scritta, stampata da più parti, e forse è noioso ripeterla, ma va ripetuta), per un motivo o per l'altro, tutti gli apparati di sicurezza, tutti i servizi informativi di questo paese sono stati distrutti, con una sorta di processo continuo che non ha risparmiato nessuno. Ma c'è di più: perchè all'interno di questo processo continuo, ogni volta che un funzionario, civile o militare, prendeva posizione contro il terrorismo marxista e denunciava il pericolo, dopo un po' quel funzionario veniva fatto fuori e molto spesso l'ufficio veniva sciolto.

Consentitemi di ricordare ancora una volta questa litania distruttiva che ci ha portato alla « Caporetto » del nostro ordine pubblico, perchè veramente siamo arrivati a questo. Il prefetto Mazza denuncia lo stato di preparazione alla guerniglia che c'è nella città di Milano: viene accusato di fascismo, viene « fatto fuori » dalla terna dei candidati a capo della polizia, costretto ad andarsene. Il questore di Milano Bonanno ripete poco dopo le accuse di Mazza: viene promosso ispettore generale e sbattuto via. Il questore D'Amato, capo dell'ufficio affari riservati, fa il primo rapporto sulle Brigate rosse, ne denuncia la pericolosità: viene mandato a dirigere frontiere e traffico. Il generale Dalla Chiesa arresta i brigatisti: glieli fanno scappare dal carcere; li riarresta: gli unici che stanno in galera sono quelli che ha preso lui, tranne poche eccezioni; e quando li ha rinchiusi la seconda volta gli sciolgono il nucleo e lo mettono a fare il capo-carceriere. L'ispettore Santillo dirige l'antiterrorismo, scopre una serie di covi dei NAP: viene emarginato e l'organizzazione viene sciolta. Ma questa, per uno Stato che si comporta così, è follia suicida! Non c'è deviazione al mondo che giustifichi un fatto di questo genere.

Ed allora il problema vero è di arrivare a capire se c'è stata o no una volontà politica di portarci a questa « Caporetto ». Ecco: proprio partendo da questa premessa e con riferimento alla proposta di alcuni colleghi democristiani che hanno fatto sapere di voler

24 Maggio 1978

chiedere una inchiesta parlamentare sull'assassinio dell'onorevole Moro, io penso che il nostro Gruppo presenterà una sua proposta, per integrare quella democristiana ed allargarla ad una indagine sulla distruzione dei nostri servizi segreti e di sicurezza.

Non dimenticate che per un colpo di Stato che non ci fu venne fatta una inchiesta parlamentare sui servizi segreti; mi sembra che per una distruzione che vi è stata, e che si è conclusa con questi morti, sia giusto farne almeno un'altra.

Quanto ai nuovi servizi segreti, nei quali il Presidente del Consiglio, con un tono molto misurato, e il senatore Maffioletti, con un tono entusiasta da primo della classe, ripongono tanta fiducia, io mi permetto di consigliare ai colleghi di andarsi a guardare gli schemi organizzativi. Se andate a guardare gli schemi organizzativi, pubblicati (non so se con sottile intento polemico) sulla rivista « Polizia moderna » (voi sapete che la polizia non gradisce molto questa soluzione), vi accorgerete che ogni notizia riservata deve fare, come dicono a Roma, tanti giri quanti una boccia, che non si capisce da dove parte nè dove arriva. Una cosa è certa: poichè questo è un disegno di legge ispirato sempre a quel concetto garantista che garantisce gli eversori e non garantisce lo Stato, i controlli sono così concepiti che una notizia segreta finisce per essere battuta, o ciclostilata, o fotocopiata, in cinque copie. Conoscendo da giornalista i sistemi italiani, vi assicuro che quando si è arrivati non alla quinta, ma alla terza copia, dopo una settimana la notizia arriva in cronaca; ci potete mettere la firma. Oppure, quando il Presidente del Consiglio, di fronte ad una richiesta di delucidazione su una notizia importante, oppone l'esigenza della tutela del segreto, se il Comitato parlamentare dei servizi segreti non è d'accordo - frecce e freccette che vanno in su e giù, notizie segrete che corrono da una parte e dall'altra, da un ufficio all'altro; ogni tanto qualcuna si perderà per strada logicamente — se, dicevo, il Comitato parlamentare non è d'accordo a maggioranza assoluta di accettare la decisione del Presidente del Consiglio, il Presidente del Consiglio deve dare, di questo suo atteggiamento, motivata comunicazione alle Camere: così che le Camere, con atto pubblico, vengono informate del segreto sul quale si sta discutendo all'interno dei comitati di sicurezza. Non sapranno di che si tratta, ma è già una sufficiente indicazione.

D'altra parte, la leggerezza con cui questa materia viene trattata ancora oggi, nonostante la tragedia che ci è caduta addosso, emerge da una intervista che il Ministro della difesa ha reso il giorno 23 maggio di quest'anno al « Corriere della sera ». Non ho nulla di personale contro l'onorevole Ruffini, che è una garbatissima persona, però vorrei sottolineare quello che egli ha dichiarato a proposito dei nuovi servizi segreti che dovevano entrare in vigore oggi: « Il Governo avrebbe preferito un servizio unico, ma il Parlamento ha deciso due servizi autonomi. Mi sembra inutile discutere adesso su questa scelta. L'importante è attuare la legge e far funzionare i servizi. Se, dopo qualche anno, si constateranno degli errori, si provvederà a cambiarla ».

Ma questo significa proprio giocare con i soldatini! Sia detto senza offesa per nessuno e tanto meno per l'onorevole Ruffini. Bisognerebbe però che qualcuno spiegasse al Ministro della difesa che gli errori dei servizi segreti si traducono in altrettante sconfitte per il paese di quei servizi segreti. Se un servizio segreto sbaglia, per il paese avviene un disastro. Il servizio segreto non è come un'automobile, che si può cambiare facilmente, se un modello non va bene. Quando un servizio ha sbagliato per alcuni anni, gli errori sono un po' difficili da correggere. E che il Governo consideri sbagliata questa llegge, lo dice lo stesso Ministro. Ma poi si conclude: andiamo avanti ugualmente. Quando il servizio avrà fatto un po' di fesserie, le correggeremo. Ma quanti morti dovremo aspettare per renderci conto che le fesserie sono state fatte e che bisogna correggerle? Sulla pelle di chi vorremo rendercene conto?

Ma c'è di più e c'è di peggio. Mi riferisco del resto a cose già citate da altri e sulle quali richiamo l'attenzione dei colleghi democristiani. Alla vigilia dell'entrata in funzione dei nuovi servizi segreti, un quotidiano, il cui direttore pochi giorni prima del 14 maggio si

24 Maggio 1978

era schierato ufficialmente dalla parte del Partito comunista, ha pubblicato una intervista attribuendola ad un « alto ufficiale dei nuovi servizi segreti ». L'intervista diceva in sostanza: attenzione, perchè le Brigate rosse sono in possesso delle notizie riservate che Moro ha dato ad esse e queste notizie sono « sufficienti per mantenere sotto controllo, in uno stato di panico, una intera categoria di potenziali ricattabili, uomini politici, grands commis, gradi militari ».

Affermazione, questa, che sottintende il fatto che esiste una intera categoria di uomini politici, di grandi funzionari dello Stato, di gradi militari, che hanno qualche cosa da nascondere, qualche cosa di lercio che Moro conosceva; cioè Moro era il « mafioso di Stato » dell'aggressione da sinistra del 1976. Il secondo punto è che questa gente, evidentemente, non è comunista, è democristiana, appartiene al mondo che ha detenuto il potere fino ad oggi, perchè del traffico di quel mondo Moro era informato.

Questa intervista è stata ripresa il giorno dopo dal quotidiano comunista, con un tono preoccupato, tanto austeramente preoccupato da far capire che questa possibilità era considerata reale e che c'era la convinzione che effettivamente esistano uomini politici, funzionari e militari che sono ricattabili.

Non so se la Democrazia cristiana si sia resa conto che in questo modo i nuovi servizi segreti non sono neanche nati e già contribuiscono ad alimentare questo processo continuo, che va avanti da alcuni anni e che è quello che materialmente ha armato la mano di chi ha sparato sull'onorevole Moro. Questa è la verità. Ed è un processo continuo che mira a far capire alla Democrazia cristiana una cosa: attenzione, democristiani, non alzate troppo la cresta, perchè siete ricattabili; le Brigate rosse stanno lì; noi siamo solidali con voi finchè state buoni, se no quelli vi ricattano e vi ammazzano.

A questa, che è la campagna che continua tuttora (questo non riguarda il Governo, evidentemente), da parte democrisitana non c'è reazione politica; mi duole dirlo. Non basta dire che l'onorevole Zaccagnini è « l'onesto Zac », o cose di questo genere: con le bat

tute non si risolvono questi problemi. Così pure nulla è stato fatto per reagire ad altre dichiarazioni che sono ancora più gravi. Abbiamo visto il senatore Macaluso su « Rinascita » (tanto per non far nomi) e l'« Unità » che, a proposito delle Brigate rosse, dicono: sappiamo chi c'era dietro, erano uomini di potere che ancora hanno posizioni di potere. È stato detto al senatore Macaluso: faccia i nomi; ed egli risponde: « Ripeto. non voglio far nomi, ma chi ha fatto per anni i propri comodi alle spalle del pubblico interesse nel mondo dell'economia pubblica e parapubblica, della finanza e della magistratura, numerosi alti dignitari dello Stato e gli uomini più legati alla massoneria le cui malefatte sono state scoperte o potrebbero essere scoperte a breve e che per questo hanno pagato e pagheranno, non credo che se ne stiano con le mani in mano. Nè si può escludere che tra loro siano sorte delle forme concrete e operative di collegamento finalizzate a strategie di rivincita e di ritorno al passato ».

Ebbene, non credo, onorevole Presidente del Consiglio, che si possa continuare a consentire a chiunque, da qualunque parte (il senatore Macaluso è comunista e secondo me non è un caso, ma dico: da qualunque parte), questo gioco della insinuazione. Se uno dice cose di questo genere, deve fare i nomi, e deve farli con le prove. Se quello che dice non è provato, va condannato e rapidamente. Del resto, noi giornalisti subiamo questa legge e non si capisce per quale motivo, quando si parla a nome di un partito, a questa legge della responsabilità si debba potersi sottrarre. Non è ammissibile che la Democrazia cristiana tolleri queste cose, ma sono affari suoi; non è ammissibile che il Governo le lasci passare, e sono affari di tutti.

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, qual è la conclusione? Io ammiro molto la sua capacità di lavorare e di resistere. Se me lo consente (non è un paragone irriguardoso, mi creda), lei mi ricorda un cartone animato nel quale un marinaio, la cui barca stava andando a fondo, cercava in tutti i mcdi di tamponare le falle, una qua ed una là, e piano piano diventava una specie di polipo:

275a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 MAGGIO 1978

tamponava tutto. Lei è il Presidente del Consiglio e lei — costituzionalmente è esatto, ma politicamente non è esatto — riassume tutto il Governo; tanto è vero che, arrivato al punto di dover sostituire il Ministro dell'interno, non credo che lei non voglia farlo, ma si trova in difficoltà, non riesce a sostituirlo. Altrimenti la cosa sarebbe inspiegabile: con la situazione che c'è e con quello che lei ha sulle spalle, non è che ci si possa permettere il lusso di stare tanti giorni senza Ministro dell'interno. È vero, lei ieri sera ha detto che d'altra parte la cronaca delle operazioni attesta che non vi è rallentamento di sorta nell'attività dei diversi servizi ed uffici; ma questo, me lo consenta, è normale. Il Ministro dell'interno non è mica il capo della polizia; il Ministro dell'interno è colui che traccia una politica interna, d'accordo con il Presidente del Consiglio e con il resto del Gabinetto. E quello che a lei manca non è il capo della polizia, e non è nemmeno il Ministro dell'interno: è la possibilità di tracciare una politica interna. Lei lavora disperatamente a tenere su questa situazione, non so quanto aiutato dagli altri, o non aiutato. Questo mi colpisce: lei dà una prova di solidità incredibile. Però non so quanto si possa andare avanti così. Soprattutto mi domando, e le chiedo, se in queste condizioni il Governo ha sul serio la possibilità di combattere il terrorismo, o se piuttosto è nella posizione in cui stanno tutti coloro che dicono: a chi toccherà domani?

Ecco, questa è la conclusione amara, augurando che non tocchi a nessuno, ma con poca fiducia che ciò avvenga.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente e onorevoli colleghi, parlo a nome di un Gruppo che ha un rapporto singolare con il Governo. Di solito la Sinistra indipendente non firma i documenti che poi vengono sottoposti al voto dell'Assemblea e tuttavia fa parte di quei Gruppi parlamentari che sostengono l'azione del Governo. Non abbiamo nessuna ragione per venir meno a questo nostro impegno. Riteniamo che l'atteggiamento che il Governo ha tenuto nel corso delle dramma-

tiche settimane che ci stanno dietro le spalle debba essere valutato positivamente. Ma proprio perchè il nostro rapporto ha questo carattere, come dire, bilaterale, io mi consentirò, onorevole Andreotti, di portare al dibattito in corso un contributo che probabilmente va al di fuori dei binari del consueto, del già detto, del risaputo.

Le dirò innanzi tutto che il discorso che lei ha tenuto ieri pomeriggio al Senato è da noi giudicato meglio di quanto non possa essere giudicato il suo discorso introduttivo alla Camera: più spessore culturale, più impegno politico. Ho letto il testo stenografico del suo intervento alla Camera ed ho avuto l'impressione che parlasse un ministro di polizia (ancora una volta); qui al Senato ha parlato il Ministro dell'interno, non ancora però (nella pienezza delle sue responsabilità) il Presidente del Consiglio.

Sono tra coloro che rifiutano la retorica. ma non credo che rifiutare la retorica significhi adagiarsı in una prosa riduttiva, accettare l'appiattimento. Capisco le ragioni politiche che hanno dettato ciascuna delle frasi del suo discorso difficile, con una maggioranza piuttosto inquieta, variegata, non del tutto convergente sugli obiettivi fondamentali; capisco queste ragioni, anche se sono qui a sollecitarla ad alzare il tono della sua voce, a rendere più ricca, più impegnativa, più significativa l'azione che il Governo si prepara a compiere, tenendo innanzi tutto conto del fatto che l'azione terroristica di fronte alla quale ci troviamo, di fronte alla quale si è trovato il Governo, è la più incisiva, la più drammatica, la più sanguinosa, la più significativa di quante se ne siano verificate nel mondo occidentale nei tempi moderni. Non si è mai dato un caso di un leader politico di grande rilievo, dell'uomo politico - lasciatemelo dire, colleghi democristiani — forse più importante nella vicenda nostra quotidiana, sequestrato per 54 giorni, che scrive dal carcere più di una decina di lettere, che tiene impegnata per due mesi l'intera opinione pubblica nazionale, anche sulla base del grande effetto diffusivo che di tutte queste questioni e notizie hanno potuto dare i mezzi di comunicazione di massa. Credo che sia un caso per ora unico nella storia per lo meno

24 Maggio 1978

dell'Occidente: un fatto che ha assunto nella coscienza del nostro popolo e dell'intero mondo civile una dimensione mai prima verificatasi.

Se dovessimo misurare l'ampiezza del dramma a cui abbiamo partecipato sulla base dei 25 minuti di discorso che lei ci è venuto a fare ieri sera, dovremmo dire che lei, onorevole Andreotti, ha tentato una riduzione dell'importanza dell'evento. Ripeto: mi rendo conto delle ragioni che l'hanno indotta a tanto, anche se lei non mi può chiedere di approvarle integralmente.

Vorrei a questo punto, proprio all'inizio, affrontare il tema del chi sono questi brigatisti: forse la domanda fondamentale alla quale si deve tentare di dare una risposta. Lo dissi il 16 marzo in quest'Aula, a poche ore di distanza dalla notizia, che ci aveva tutti percossi, della strage di via Fani e del sequestro dell'onorevolo Moro: sono dei mostri, degli assassini, ma sono anche figli nostri, figli della nostra società, del nostro tempo; li abbiamo un po' tutti generati.

Esaminiamo innanzi tutto le cose che dicono. Sulla rivista alla cui direzione do la mia quotidiana collaborazione abbiamo pubblicato un saggio, credo abbastanza penetrante, su questa materia; non ne ho letti di più penetranti, tra i molti che sono stati scritti su questo argomento. Stiamo alle parole, ai loro documenti, a quello che hanno pubblicato durante il sequestro di Moro ed anche prima in volumi stampati e largamente diffusi.

Certo, c'è nella loro ideologia, per quello che appare, una componente marxista; e saremmo in difetto, saremmo degli ipocriti se non lo dicessimo. Sono dei veteromarxisti, degli orecchianti del marxismo, gli stereotipi, anche filologici, che adoperano, le frasi ricorrenti, il modo di porre determinate questioni, di condurre determinate analisi sono tipici di un marxismo molto mal digerito.

Sono certamente presenti nel loro linguaggio formulari di origine marcusiana che vengono dalla scuola di Francoforte: basta pensare all'appello delirante alla rivolta dei carcerati come tali, nel loro complesso, cioè di una delle fasce più emarginate della società in cui stiamo vivendo. E c'è anche (perchè non dirlo? Spero che i colleghi democristiani abbiano sufficiente comprensione per il discorso che mi accingo a fare) una componente populisto-cattolico-egualitaria, che del resto si ritrova in alcune frange non dirò della Democrazia cristiana ma del mondo cattolico nel suo complesso, nella realtà del '68, nella realtà italiana di oggi, nel mondo delle aggregazioni cattoliche di vario tipo, ai margini del sindacato, per esempio (e non sempre ai margini). Niente a che vedere — lasciatemelo dire — con il marxismo autentico, quale storicamente l'abbiamo conosciuto in Italia e fuori d'Italia e nemmeno con il leninismo perchè chi parla di leninismo a proposito di matrice ispiratrice delle Brigate rosse non sa che cosa sia in realtà il leninismo. C'è un Lenin che è stato terrorista, ma è il vecchio Alessandro Sacha Uljanov, (fratello maggiore di Vladimiro Ilic Ulianov), terrorista noto che fu impiccato come tale. Proprio dalla lezione che Vladimiro Ilic Lenin ebbe dalla morte drammatica del fratello è nato il suo opuscolo « Terrorismo e comunismo » che già allora — si tratta del primo decennio del secolo - segnava con estrema chiarezza la differenza tra terrorismo da una parte e comunismo dall'altra.

Si può dire tutto del leninismo: che la sua teoria ponga il tema della conquista violenta dello Stato in una società come quella russa degli inizi del nostro secolo; che la violenza sia considerata dai leninisti una delle matrici della storia e della storia rivoluzionaria del mondo (del resto si tratta di una concezione che non è solamente di Lenin, ma che fu anche dei giacobini, per esempio) ma non si può in alcun modo identificare il terrorismo con il leninismo. La separazione è netta, precisa, senza possibilità di equivoco.

Questo per ciò che riguarda le parole, i testi, i dati filologici che abbiamo davanti. I fatti cosa dicono? I fatti ci sono stati rammentati, credo correttamente, dal Presidente del Consiglio nel suo discorso. L'agguato avviene la mattina del 16 marzo, onorevole Fanfani (lei ne ebbe notizia tra i pri-

Assemblea - Resoconto stenografico

24 Maggio 1978

mi e subito dopo io l'appresi da lei), giorno in cui si doveva sancire in Parlamento la nascita del nuovo Governo. Doveva cadere quel giorno lo steccato che per trent'anni ha tenuto escluse dalla direzione politica del paese le forze della sinistra operaia comunista, le forze che si raccoglievano e si raccolgono attorno al maggior partito della classe operaia italiana. Proprio quel giorno! Appare chiaramente il segno di questa strage voluta, organizzata scientificamente. Ha detto bene l'onorevole Andreotti: lo potevano rapire a Terracina o a Torrita probabilmente con minore spargimento di sangue, ma l'hanno voluto rapire lì in via Fani con una strage proprio per dare un esempio di forza. Ed io non sono tra quelli che dicono che l'esempio della loro perfezione omicida sia tale da farci pensare necessariamente alla presenza di elementi stranieri in quell'episodio. Diciamocelo con franchezza, confessiamocelo una volta tanto: quanto ad organizzazione del crimine gli italiani danno lezioni, non prendono lezioni. Hanno dato lezione al mondo: la mafia l'abbiamo inventata noi e l'abbiamo esportata larghissimamente.

Ci sono stati poi gli episodi successivi: la beffa di via Licinio Calvo; i nove comunicati che arrivavano al momento giusto nel tentativo di scuotere l'edificio della democrazia italiana, l'altra beffa del lago della Duchessa con la conseguenza che tutte le forze della polizia si spostano in quella direzione; poi le lettere dell'onorevole Moro, questa lama tagliente — ripeto una frase del « Popolo » — collocata tra i sentimenti della famiglia e le ragioni dello Stato, le ragioni generali e l'interesse della collettività nazionale. Infine il 9 maggio il cadavere tragicamente rannicchiato - abbiamo tutti davanti agli occhi quell'immagine ed il popolo italiano non se la scorderà facilmente nel cuore della Roma storica a cinquanta metri di distanza dalla sede del Partito comunista italiano e a duecento metri dalla sede della Democrazia cristiana.

Se le parole e la filologia dicono una cosa, i fatti ne dicono un'altra chiarissima, di segno opposto: rompere, incrinare quel minimo di unità nazionale che anche per opera dell'onorevole Moro si era riusciti a realizzare con la creazione di questo Governo.

Lei sa, onorevole Andreotti, che nei confronti di questo suo Governo noi della Sinistra indipendente abbiamo più di una ragione critica. Le ho detto che considero il Ministro delle finanze una specie di sorvegliato speciale visto e considerato che alle finanze non va affatto bene, trasferito come è stato in quel dicastero dalla pubblica istruzione e dopo le prove che ci aveva dato. Se abbiamo attenuato tutte queste ragioni nel dibattito precedente sulla fiducia è proprio perchè incombeva su di noi l'ombra della grande tragedia che si era svolta a via Fani. Tuttavia debbo dire che malgrado tutto questo il suo Governo rappresenta quel modesto passo avanti che è stato possibile fare nell'attuale situazione politica del paese.

Direi che l'azione delle Brigate rosse, se aveva come obiettivo quello di destabilizzare la situazione politica del paese, di rompere questa unità, di mettere comunisti contro democristiani, socialisti contro comunisti, o creare altre fratture nello schieramento unitario che sorregge il Governo, è fallita. L'unità si è rafforzata nella risposta popolare che è venuta il 16 marzo e poi ancora nei giorni successivi, si è rafforzata nelle risposte che sono venute dai sindacati. E non mi si venga a dire che queste sono cose che non contano o che non servono a mettere le mani sugli assassini. È chiaro che i sindacati non hanno compiti di polizia, ma guai a quella polizia che non ha l'appoggio dei sindacati, guai a quella polizia che non ha l'appoggio del sentimento popolare, guai a quel Governo che in momenti come questi non si muove sulla base di un'onda di sostegno che viene dall'intera opinione pubblica nazionale! E direi che anche le elezioni, tutto sommato, per il fatto che si sono tenute in un clima così drammatico, per la calma e la serenità in cui si sono svolte, per l'alta percentuale dei votanti - non dico per i risultati che ognuno giudicherà come crede: non è questa la sede per imbastire un discorso su questo argomento — hanno confermato che esiste una vasta adesione popolare unitaria alla linea politica generale che il Governo ha seguito.

275^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

Anche al Senato, al di là delle variegate posizioni che pure nel corso del dibattito si sono già manifestate stamane, al di là del dissenso che c'è stato e probabilmente permane ancora su alcuni aspetti particolari della vicenda, sta di fatto che siamo tutti d'accordo nel dire che bene ha fatto il Governo a mantenere ferma la linea generale che rifiutava ogni riconoscimento ai brigatisti, che diceva no alle richieste che essi hanno avanzato, che difendeva l'integrità dello Stato, i principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale e giuridico di fronte ad ogni possibilità che l'eversione, il terrorismo tentassero di scalfirli.

Certo che il pericolo resta ed è grave. Ed io vorrei attenermi - e vorrei che anche i responsabili della nostra politica interna ne tenessero conto — alle cose che i brigatisti dicono. Qual è il loro obiettivo? La formazione di un così detto Partito comunista combattente, una formazione clandestina organizzata, dell'ordine di 1.000, 2.000, 3.000 persone che si muove ın un'area delle 10.000 o 20.000 persone collegate e in un'area ancora più vasta delle centinaia di migliaia di persone indifferenti o comunque in qualche modo portate a non fare rivelazioni, a non scoprire nessuno. Il tutto si muove come cuneo permanentemente diretto contro le basi stesse della convivenza politica nazionale per scalzare il regime dei partiti, come loro lo chiamano, la nostra Costituzione democratica, gli elementi di convivenza civile e politica che esistono tra di noi. Badate che il disegno a noi può sembrare farneticante, assurdo, ben lungi dal poter essere realizzato, ma ha una sua parte di credibilità. Se la Repubblica venisse meno ai suoi doveri fondamentali, la costruzione di una struttura di questo genere che avanzi nel tempo, nei mesi o addirittura negli anni che ci stanno immediatamente davanti, e l'obiettivo che essi si propongono non sono del tutto impossibili, sol che venisse meno da parte nostra la capacità di resistenza, sol che avessimo qualche battuta d'arresto, sol che la Repubblica fosse colta da un qualche momento di smarrimento A me pare abbastanza dichiarato e chiaro l'obiettivo. Del resto se pensiamo — e spero che non riteniate

contraddittoria questa affermazione - ad un fascismo moderno, dei nostri tempi, come lo penseremmo? Mi spiace usare un linguaggio troppo pesante nei confronti dell'estrema destra: non sono certamente loro gli untorelli che, per dirla con Manzoni, spianteranno Milano; non sono certamente loro che possono mettere mine sotto la struttura democratica della Repubblica. Del resto lo stesso fascismo e Mussolini nel 1922 erano cosa ben diversa dai loro epigoni del 1978. Come nacque il fascismo nel 1922? Bisogna risalire al 1914, all'interventismo. Mussolini veniva dalle file del PSI, era repubblicano e voleva « svaticanare » l'Italia raccogliendo gli scontenti nei ceti medi frustrati nelle grandı aspettative che il dopoguerra aveva aperto nel loro animo. Di tutto ciò fece un partito di massa, perchè di massa fu e non possiamo nascondercelo, cari colleghi della sinistra, e riuscì ad acquisire il consenso.

Una linea strategica che voglia in qualche modo ripetere un tentativo di quel genere non deve discostarsi molto dalla linea strategica generale che perseguono oggi i brigatisti.

Ecco perchè la nostra resistenza deve essere dura, ferma, decisa e non priva certo di flessibilità perchè non siamo mica degli adoratori dello Stato, non siamo statolatri. Io non sono uno statolatra, e non solo perchè la parola, il neologismo non mi piace. Capisco le ragioni di flessibilità che ha avuto la Repubblica federale tedesca in situazioni non molto diverse dalla nostra e capisco le ragioni di una nostra flessibilità, ma il principio di fondo da salvare c'è e non se ne può fare a meno. Siamo ancora alla costruzione dello Stato d'Italia; il nostro non è certo uno Stato forte, consolidato che può permettersi di giocare a nascondino con i brigatisti per poi incastrarli al momento opportuno con delle « teste di cuoio » da mandare a Mogadiscio. La nostra democrazia ha radici meno profonde; abbiamo il compito fondamentale di costruire lo Stato democratico in Italia.

Fallita dunque l'azione delle Brigate rosse sul piano politico, anche se permangono queste battaglie da fare e la necessità di man-

24 Maggio 1978

tenere ferma la linea che abbiamo seguito, diciamo però che lei, onorevole Andreotti, è stato piuttosto sfumato nell'ammettere il fallimento dell'azione delle forze di polizia in tutta la vicenda. Ha adoperato parole morbide e capisco bene che dal suo posto di responsabilità è difficile dire qualcosa di diverso. Il segno del fallimento è costituito dalle dimissioni dell'onorevole Cossiga che per la prima volta nella storia dell'Italia moderna (da una trentina di anni a questa parte) ha adottato il criterio delle dimissioni per ragioni obiettive. Cossiga non ha scritto nella sua lettera di dimissioni di sentirsi personalmente responsabile di quanto è accaduto e nessuno di noi lo considera tale, obiettivamente però per due mesi ha dato la caccia ai terroristi senza riuscire a mettere le mani su nessuna organizzazione importante della struttura terroristica.

Certo le responsabilità ci sono. È vero che anche i tedeschi, che hanno leggi molto più severe delle nostre, una polizia più attrezzata della nostra e servizi di sicurezza estremamente efficienti, non sono riusciti a scovare i rapitori e gli assassini di Schleyer; però questo non ci giustifica pienamente. Schleyer è stato prigioniero della Frazione armata rossa per poco più di una settimana ed il nostro Aldo Moro è stato nelle mani dei terroristi per due mesi. La Frazione armata rossa non si è permessa di fare il gioco del gatto e del topo come hanno fatto i brigatisti con noi. Gli errori che la polizia ha commesso sono evidenti e non sto qui a ricordarli; ci sono i morti di mezzo. Il segno più evidente è il fatto di via Gradoli: lì si è rivelata l'incapacità della polizia di agire in maniera conseguente, di dare una risposta adeguata rispetto al livello tecnico su cui si erano posti i terroristi.

Ugualmente è stata evidente, nel corso di tutta la vicenda, la mancanza di coordinamento tra le varie forze dell'ordine.

È vero, onorevole Andreotti, che non si può arrivare ad una sola polizia; non esiste un solo paese al mondo che abbia un solo corpo di polizia. Però il fatto è che noi ne abbiamo quattro, cinque, sei o sette, scoordinate tra di loro; forse qualcuno potrebbe dire che sono dieci e non esagererebbe (se vuole le posso mandare l'elenco tramite uno dei nostri commessi). La mancanza di coordinamento, la mancanza di una unica direzione, l'incapacità di superare i contrasti e le rivalità che pure sono affiorate nel corso di queste settimane e di questi mesi sono state evidenti; così come l'inadeguatezza della preparazione tecnica.

Lei ci ha parlato di un fatto confortante: stanno aumentando i reclutamenti. Siamo però ancora lontani dal « pieno ». Ed i giovani reclutati li tenete per una settimana o due, qualche volta per un mese, quando ci riuscite per tre mesi, nelle scuole di preparazione, ma talvolta li dovete adoperare appena reclutati. Sono giovani di venti anni, che vengono per lo più dal Sud e che si trovano di fronte ad una delinquenza organizzata con i sistemi più moderni che la scienza mette a disposizione.

Le dirò poi che è mancata, a mio avviso, anche una visione globale del problema del terrorismo. Lei ha elencato quattro punti ed io non ho obiezioni da fare: efficienza della polizia e sua migliore preparazione; il problema della Magistratura, della necessità di fare in modo che i responsabili vengano effettivamente colpiti dalla nostra struttura giudiziaria, che chi ha sbagliato paghi effettivamente; il problema della sicurezza delle carceri (vi tornerò brevemente tra poco); quello della collaborazione internazionale. Ma tutto questo non basta, onorevole Andreotti A quel punto si poteva fermare il Ministro dell'interno, ma lei non può dimenticare di essere contemporaneamente anche il Presidente del Consiglio e non può non sapere (del resto glielo ha scritto il ministro Cossiga nella parte finale della sua lettera molto esplicitamente) che il problema del terrorismo è un problema generale. Tanto per dare un esempio della direzione nella quale si muove il mio pensiero ed arrecare un contributo al dibattito che si è aperto tra noi, se potessimo dare la notizia certa che siamo in grado di varare la riforma universitaria prima dell'inizio del nuovo anno accademico, onorevole Andreotti, questo sarebbe un grande contributo alla lotta contro il terrorismo.

24 Maggio 1978

Ci rendiamo conto che abbiamo creato una università di frustrati, di gente che va alla disperata ricerca di un posto di lavoro nell'ambito dello strato dirigente della vita del paese e non lo trova? Ci rendiamo conto che se riuscissimo a trovare il modo di risolvere il problema dell'occupazione giovanile, di quei 780.000 giovani che sono iscritti nelle liste di collocamento e che hanno trovato lavoro solo in una misura irrisoria, ridicola, se riuscissimo in un mese a mettere in moto un meccanismo che risolvesse questo problema, avremmo dato un contributo alla soluzione dei problemi del terrorismo assai significativo e rilevante?

Non continuo con l'agricoltura, con l'emigrazione dal Sud al Nord, con gli sfasci che si stanno verificando in determinati settori del nostro apparato produttivo, con quel che succede in infiniti altri settori.

Accennerò solo a qualcuno di questi. Il ministro Cossiga si è dimesso per responsabilità oggettive; non è un fatto molto ricorrente nella cronaca politica italiana di questi ultimi anni che qualcuno si dimetta per responsabilità oggettive. Quanti in Italia si dovrebbero dimettere per responsabilità oggettive! Quanti dirigenti delle nostre aziende a partecipazione statale non hanno raggiunto gli obiettivi che pure si erano prefissi; stanno mandando o hanno mandato in malora, forse non per loro personale responsabilità, ma per responsabilità oggettive, le aziende che sono chiamati a dirigere! Ouanti dei nostri stessi Ministri spesso hanno commesso errori di omissione tali da portarli ad assumere responsabilità proprio di carattere oggettivo!

Se io penso, onorevole Andreotti, che il Banco di Sicilia è da nove anni in regime di prorogatio, cioè che i dirigenti del Banco di Sicilia, che avrebbero dovuto vedere scaduto il loro mandato nove anni fa, stanno ancora al loro posto! Queste sono cose che contrastano con il coraggio che ha avuto il ministro Cossiga nel dare le sue dimissioni per responsabilità oggettiva e che richiamano a doveri ai quali dobbiamo assolvere se vogliamo che la battaglia contro il terrorismo non sia fatta solo di repressione; come pure è necessario che non sia fatta solo di provvedimenti giu-

diziari o di quel provvedimento sull'uso delle armi che lei ha annunciato ed al quale in linea di principio un Gruppo come il nostro non ha ragione di opporsi anche se io vorrei pregarla, visto che non facciamo ufficialmente parte dei Gruppi politici periodicamente da lei consultati, di farcene avere una copia prima che sia messo in circolazione perchè su di esso si possa anche noi esprimere il nostro parere.

Forse l'onorevole Cossiga ha avuto l'imprudenza di pronunciare in Senato talvolta dei discorsi un po' pesanti nei confronti della destra. Io credo di avergli dato atto -- non me ne pento e riconfermo il mio giudizio di sei mesi fa — di essere stato il meno peggiore dei ministri democristiani dell'interno da molti anni a questa parte, il migliore, si potrebbe dire, dei ministri democristiani da molti anni a questa parte. Qualcuno ha detto - e aveva ragione forse di dirlo - che Cossiga non aveva molta dimestichezza con i ferri del mestiere, che trattava un po' troppo da politico i funzionari del Ministero dell'interno; e io non nego che questo possa essere stato un difetto, di esuberanza probabilmente. Cossiga era giovane, nuovo a quel mestiere; però vorrei anche avvertire lei, onorevole Andreotti, di avere un certo grado di diffidenza nei confronti di chi ha troppa dimestichezza con i ferri del mestiere perchè il Ministro dell'interno non è il capo della polizia: è l'uomo che traccia in maniera politicamente responsabile la linea della politica interna; non è un Ministro di polizia, è un Ministro degli affari interni della Repubblica italiana.

Ed anche sulla nomina di questo Ministro bisogna che con franchezza le dica alcune cose: occorre che vi decidiate, non potete lasciar passare altro tempo. O lei assume l'interim definitivamente — è capitato nella storia italiana; Giolitti per anni ed anni ha tenuto, facendo il Presidente del Consiglio, l'interim dell'interno; lei ha una forte capacità di lavoro, gliela riconosciamo tutti, si assuma questo carico e vada avanti — oppure si decida e nomini. Non possiamo restare così a mezza strada, indecisi; non è possibile. La situazione di indecisione e di indeterminatezza è il peggio che si possa avere! Chi

275^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

deve essere questo nuovo Ministro dell'interno? Deve essere uno che abbia forte e vigoroso il senso dello Stato, che dia al Parlamento la garanzia che la linea che avete suguito di consapevole fermezza, di ragionevole difesa degli interessi generalı della collettività nazionale venga portata avanti, senza statolatrie inutili, ma senza cedimenti assai perico losi; e deve essere anche un uomo che sappia capire quello che sta succedendo in questo paese e che non vada con la sciabola a combattere i carri armati o che non pretenda di sconfiggere le Brigate rosse con i vecchi metodi con cui, non so, i prefetti di Giolitti e di Mussolini e di Scelba tentarono - e non vi riuscirono — di sconfiggere la mafia. E mi lasci dire anche che deve essere un uomo nuovo, un volto nuovo. Abbiamo bisogno di un volto nuovo. Il Governo non risponde al partito della Democrazia cristiana, risponde ad un arco di forze molto più vasto; quel che vi chiediamo è un uomo nuovo che può essere democristiano ma potrebbe anche non esserlo, onorevole Andreotti. E non sto a mettere una mina sotto il monocolore, si renda ben conto di quello che dico: dico che potrebbe anche non essere un democristiano. Basta guardarsi attorno, nello stesso Senato, nella Camera dei deputati o anche fuori del Parlamento: vi sono perlomeno decine di uomini che, grosso modo, corrispondono all'identikit che le ho disegnato. Bisogna che vi decidiate, che provvediate rapidamente. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha citato una frase di Callaghan molto significativa che anche io ho apprezzato; ma in Inghilterra affari di questo genere si sbrigano in 24 ore. Non si possono lasciare vuoti o indecisioni in un momento come questo. Tenga conto che, ad esempio, l'onorevole Cossiga fu nominato Ministro dell'interno da Moro nel giro di due o tre giorni. Forse molti di noi si meravigliarono anche di questa scelta caduta su un uomo relativamente nuovo a responsabilità ministeriali. Fu una scelta coraggiosa che io personalmente giudicai e continuo a giudicare positiva, anche se poi la vicenda si è svolta nel modo che sappiamo ed ha portato alle conclusioni a tutti note.

Ho accennato poco fa alla necessità di avere un piano globale contro il terrorismo e non

voglio insistere su quegli argomenti. Onorevole Andreotti, mi consentirà di fare solo qualche modesto rilievo su alcune delle affermazioni che lei ha fatto. Ella ci ha quasi rimproverato - mi riferisco agli uomini che siedono sui banchi della sinistra in generale di aver sostenuto, 15 o 12 anni fa, la necessità di disarmare la polizia. Ebbene, a mio parere le cose vanno collocate storicamente nella giusta dimensione. Onorevole Andreotti, io ho ancora sulla testa il segno di bastonate piuttosto pesanti ricevute dalla polizia che era guidata, a livello di responsabilità politica e di Governo, dal senatore Scelba. Quelle bastonate non me le meritavo. Erano gli anni drammatici dello scontro frontale, della guerra fredda. Avevamo di fronte un corpo di polizia a tutto addestrato meno che a dare la caccia ai terroristi o ai malviventi.

Era un corpo di polizia destinato a fronteggiare le manifestazioni di piazza ed a ciò era attrezzato, con le camionette ed i manganelli. In quell'epoca, anch'essa drammatica per la storia italiana, abbiamo avuto un centinaio di morti sulle strade. Non è che me ne sia del tutto dimenticato. D'altra parte questo non mi impedisce affatto di riconoscere che la situazione è diversa. Quello stesso personaggio che mi ha dato le botte di cui porto ancora il segno in testa e che è diventato maresciallo di pubblica sicurezza, tre o quattro mesi fa mi ha incontrato e mi ha abbracciato. Ci siamo ricordati dell'episodio e mi ha detto: viviamo in un mondo diverso: tu hai camminato e anche noi siamo andati avanti. Questo è un fatto significativo che segna una svolta importante nella vita di questo paese. Le forze di polizia sono state sempre considerate da sinistra come strumenti di repressione, per la conservazione di un ordine sociale costituito che non si poteva muovere. Oggi invece queste forze si aprono ad un dialogo democratico.

Ciò non vuol dire che sono diventati comunisti. Certamente quel maresciallo voterà per la Democrazia cristiana come prima. Solo che ha cominciato a capire che ci si può anche incontrare con qualcuno come il sottoscritto — mi chiama: « il professore » — e

275^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

che se 15 anni fa ci siamo dati le botte, oggi si può andare a bere mezzo litro di vino insieme. Questo è il senso del nuovo che c'è.

E per il sindacato di polizia cosa volete fare? Anche su questo punto non si possono lasciare le cose a metà strada. Avevate l'impegno di farlo, di trovare una soluzione. Qualcuno dice che fare il sindacato di polizia significa diminuire l'efficienza della polizia. Io sono dell'opinione esattamente opposta perchè per me significa dare alla polizia la capacità di un contatto reale, profondo con la vita delle masse popolari, della gente onesta che lavora e che vuole l'ordine tanto quanto lo vogliono gli appartenenti alle forze di polizia, che desidera collaborare con loro. Se li aprite a questa realtà saranno più efficienti, se li lasciamo nell'incertezza di non sapere se il sindacato ci sarà o non ci sarà, frustrati per mille altre ragioni, magari trattati male anche economicamente, lei sa qual è la via di fuga: o il disinteresse (se ne fregano, lasciano che le cose vadano per loro conto) oppure l'estremismo, perchè si annida anche lì. Onorevole Andreotti, non si faccia illusioni: ci possono essere nidi di estremismo anche all'interno di queste strutture se non abbiamo senno sufficiente per renderci conto di qual è la dinamica che effettivamente li muove. Bisognerà proprio che vi decidiate.

Così per le carceri. Lei ha detto giustamente che da quando il generale Della Chiesa ha

preso la responsabilità del settore le fughe dalle carceri non si sono più verificate. È giusto: dalle carceri non si deve poter uscire; le carceri sono fatte per questo. Non c'è dubbio. Però i miei amici Vinay e Galante Garrone, che fanno parte del Gruppo che ho l'onore di presiedere, hanno visto queste carceri: non vanno; vi si applicano vecchi metodi repressivi di mortificazione totale, con tentativi di distruzione della personalità. Quello di Fossombrone, che è un carcere speciale, invece va bene: è il segno che non è vero che non è possibile fare delle carceri dalle quali non si esce e che contemporaneamente salvino quello che c'è da salvare nelle nostre istituzioni fondamentali, e cioè il principio della pena come momento di rieducazione e non come momento di distruzione della personalità. Mi fa piacere che lei abbia detto che siete ancora aperti alla possibilità che Amnesty International venga a vedere quello che succede per tentare di trovare una soluzione ragionevole a problemi di questo genere.

Ancora un'annotazione e poi tenterò di avviarmi verso la conclusione, visto che ho già adoperato una parte notevole del tempo a mia disposizione.

È necessario — e nel suo discorso, onorevole Andreotti, questo non c'era, anche se, ripeto ancora una volta, ne posso capire le ragioni — segnare alcune direttrici di fondo, alcuni ideali, alcune cose in cui credere.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(Segue A N D E R L I N I). Forse per odio alla retorica e alle frasi fatte, agli ideali scritti in lettere maiuscole, abbiamo dimesso l'abitudine di indicare quali sono gli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere. Tuttavia una società che voglia chiamare a raccolta le forze migliori che vivono nel suo seno non può fare a meno di segnare delle mete ideali, di indicare degli obiettivi da perseguire, che vadano al di là dell'interesse personale.

Dobbiamo tentare di dare ai nostri figli, ai nostri giovani il senso di una società nuova da costruire, che io posso chiamare socialista e che i colleghi democristiani possono chiamare solidarista, ma comunque una società più pulita di quella che abbiamo, perchè spesso è proprio nella sporcizia, nel ladroneggio, nella simonia che si annida il terreno di cultura dell'estremismo e del terrorismo.

Una società anche più severa: lo dico per me e per i miei amici che siedono su questi banchi; una società meno permissiva, meno lassista, che sappia dire di no quando c'è da dire di no nella scuola o nel sindacato o nel-

24 MAGGIO 1978

la fabbrica e soprattutto una società più giusta, perchè è proprio dalla ingiustizia palese, talvolta tanto evidente da offrirsi come spettacolo indecoroso, è proprio dalla constatazione delle ingiustizie che balena talvolta il senso della rivolta; e dalla rivolta può nascere il terrorismo.

Veniamo per un momento, come penultimo argomento del mio intervento, alle implicazioni di carattere internazionale. Prendo atto, onorevole Andreotti, che lei ha detto che non ha nessuna ragione per affermare una qualsiasi interferenza dei servizi di sicurezza stranieri in tutta la vicenda; debbo dire che anch'io non ho nessuna ragione, nessuna prova, nessun indizio per fare affermazioni di carattere contrario. Tuttavia vorrei che i colleghi riflettessero con me per un momento su questa ipotesi. Noi siamo vissuti e stiamo vivendo nel vuoto, nell'assenza totale dei nostri servizi di sicurezza; abbiamo appreso dai giornali che i nuovi servizi di sicurezza sono entrati in funzione, se non vado errato, ieri: sono quindi dei neonati.

Possiamo pensare che nei due, tre mesi che ci stanno dietro le spalle i servizi di sicurezza stranieri che operano ampiamente in un territorio come il nostro non sia siano interessati, non abbiano preso interesse al caso Moro? Secondo me il caso Moro è un caso autoctono; ci riguarda da vicino; sono nati tra di noi, sono figli nostri i brigatisti. Però un fatto di quella dimensione, di quella portata, che ha coinvolto l'intera opinione pubblica mondiale — e mi sono permesso di segnalarvene le dimensioni proprio all'inizio del mio discorso — può aver lasciato indifferenti i servizi di sicurezza che operano in un paese come il nostro? Non credo; sarebbe un'ipotesi sbagliata ed assai azzardata quella di dire che non vi abbiano preso interesse, che sulla natura, sulla radice autoctona del fenomeno non si siano innestate manovre di altra natura.

Se guardiamo al resto del mondo, onorevole Andreotti, alle scorrerie che stanno avvenendo in varie parti del mondo — ed il mondo è diventato talmente piccolo che queste scorrerie ci toccano ciascuna in qualche modo da vicino — nello Shaba, nell'Ogaden,

nell'Eritrea, nel Libano, chi ci vieta di pensare che qualcuno abbia tentato di adoperare questa vicenda dell'onorevole Moro come una scorreria da realizzare con caratteri certo profondamente diversi anche in Italia, come un tentativo di destabilizzazione?

Ed io non faccio riferimenti ad Est e ad Ovest; penso che interessi a destabilizzare ci possano essere nell'uno e nell'altro campo. Ecco perchè, secondo me, resistere nell'unità e nella fermezza è ancora più necessario perchè possiamo avere fuori dei confini della Repubblica forze molto potenti interessate a destabilizzare l'intera situazione del paese, a farci precipitare in una situazione drammatica.

Certo, siamo grati a quanto Callaghan ha detto alla Camera dei comuni a proposito della situazione italiana, alle ripercussioni che la stampa internazionale ha segnalato nell'opinione pubblica degli altri paesi rispetto alla stima che l'Italia si è acquistata nel corso di questa drammatica vicenda per la fermezza che il Governo ed il popolo italiano hanno saputo dimostrare. Direi, però, che potremmo anche essere un po' più grati a Callaghan e allo stesso presidente Carter se non avessero posto o se oggi dichiarassero di non più porre in nessun modo ostacoli di nessuna sorta allo sviluppo della democrazia italiana. La teoria carteriana della non indifferenza e della non interferenza non può soddisfare interamente il desiderio di conquistare per intero la nostra sovranità nazionale. È ancora una certa interferenza nei nostri affari interni. Se Carter dichiarasse che quella teoria non è più per lui valida e che le cose del Governo di Roma si decidono a Roma e solo a Roma e solo nel Parlamento della Repubblica italiana, forse potrebbe dare anche lui un maggiore contributo ad aumentare la serenità, la ripresa, la costruzione di uno Stato democratico, lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Ho detto che avrei terminato con un altro argomento piuttosto scabroso che ha toccato da vicino anche la vita interna del nostro Gruppo. Alcuni membri autorevoli della Sinistra indipendente su questo argomento hanno assunto delle posizioni piutto-

Assemblea - Resoconto stenografico

24 MAGGIO 1978

sto significative sulla stampa: parlo dei 54 giorni di Moro. Uno di noi ha scritto — mi riferisco al senatore La Valle — che sono stati i 54 giorni forse più importanti della vita dell'uomo politico; certo i più drammatici, quelli che il popolo italiano ha vissuto in qualche modo con lui. Sapete le interpretazioni che si sono date alle lettere di Moro. Riporto solo quelle che mi sembrano le più significative ed importanti perchè ormai c'è tutta una letteratura su questo argomento.

Italo Calvino ha scritto che la fase più perversa del lavoro dei carcerieri è stata quella in cui loro hanno usato Moro contro Moro, Moro contro la linea politica che Moro aveva inaugurato. È una interpretazione che secondo me contiene una parte notevole di verità.

C'è l'altra interpretazione, quella che fa riferimento solo alla debolezza dell'uomo Moro. E badate che quando dico « debolezza » non adopero affatto un vocabolo che abbia una carica dispregiativa. Tutti siamo deboli, nessuno di noi ha il dovere di essere un eroe. Ricorderò una frase di Brecht: beato quel paese che non ha bisogno di eroi. Il fatto è che la collaborazione di cui hanno parlato i brigatisti è una pura menzogna, è il segno della loro incapacità di afferrare il senso vero delle cose, quel dato di umanità che — basta scorrere uno qualsiasi dei loro comunicati — è totalmente assente dai loro documenti e dalle loro affermazioni.

C'è anche una terza interpretazione però, quella crittografica, per cui Moro avrebbe voluto trasmettere — qui si fa riferimento alla sua abilità, alla sua tendenza alla mediazione, alla sua capaoità di sintesi — un messaggio come per dire: la mia linea, quella che ho portato avanti, quella che vi ha condotto alla formazione di questo Governo e di questa maggioranza urta contro difficoltà impreviste, molto superiori a quanto io non potessi pensare, di ordine interno o di ordine internazionale; non vi parlo quindi della mia vita, quanto della vita della democrazia italiana. Secondo questa interpretazione, quando Moro parlava della famiglia si riferiva alla famiglia della democrazia italiana o al suo partito. È come se avesse voluto dire: fate attenzione, la mia vita non conta, ma ci sono dei fatti ancora più gravi che possono probabilmente distogliervi dal seguire la strada che io stesso ho segnato.

A questo punto vorrà dire che, qualunque sia l'interpretazione che si vuol dare delle lettere dell'onorevole Moro, e a maggior ragione se si dovesse dare la preferenza alla terza, la conclusione che ne dobbiamo ricavare è una sola: che, proprio perchè esistono queste resistenze, queste difficoltà, bisogna mantenere ferma, con tutta la prudenza di cui siamo capaci, ma anche con tutto il coraggio di cui si ha bisogno in occasioni come queste, la linea, che lui aveva fissato, di uno sviluppo, di un approfondimento, di un allargamento delle basi della democrazia italiana andando, se me lo consente, onorevole Andreotti, anche al di là del Governo che lei presiede, di cui non voglio mettere in forse o in difficoltà l'esistenza, anche se mi permetto di guardare al di là di quello che lei oggi rappresenta.

È un passo stretto quello che ci troviamo a varcare, è la solita porta stretta, quella del Vangelo, la porte étroite di Gide. Sempre i popoli, ogni volta che si trovano ad una svolta della loro storia, a un tentativo di forzare i tempi, si imbattono in situazioni di questo genere; devono superare un collo di bottiglia; devono trovare la forza per uscire da un tunnel. Qualche volta, nel corso di queste settimane, mi è stato detto, e anch'io l'ho pensato, che forse abbiamo forzato i tempi, forse abbiamo chiesto più di quanto si potesse chiedere, forse abbiamo pensato di poter riagganciare l'Italia all'Europa con maggiore rapidità di quanto i tempi non ci concedessero, forse il nostro paese non è ancora sufficientemente maturo per affrontare situazioni di questo genere.

La risposta, cari colleghi, è stata: no. La mia risposta è stata, è e rimane: no. Ce la possiamo fare, a questo siamo chiamati, non a pensare ad altro! Qualcuno dei miei amici dice: non ce la faccio più a vivere in Italia, me ne vado all'estero. No, è una fuga verso lidi cosmopoliti che non ha senso. È qui, è in questa realtà drammatica, in questo collo di bottiglia, in questo stretto, drammatico, sanguinoso tunnel che dobbiamo passare: solo al di là di esso c'è l'Italia migliore, quell'Italia più pulita, più severa, più giusta di

Assemblea - Resoconto stenografico

24 Maggio 1978

cui ho tentato di parlarvi stasera. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ella, onorevole Andreotti, nelle comunicazioni esposte al Senato ha tenuto innanzi tutto, nei riguardi della cattura dell'onorevole Moro e del drammatico suo epilogo, a precisare che, nei primi mesi del 1978, che avevano segnato una recrudescenza del terrorismo, nulla aveva lasciato intuire che ad essere prescelto come obiettivo dell'attacco più tragicamente clamoroso fosse proprio l'onorevole Moro, anche perchè, in tutte le numerose minacce contro gli esponenti della Democrazia cristiana, non era mai emerso il suo nome. Ha sostenuto, quindi, che non vi fu negligenza il mattino del 16 marzo, nei riguardi dell'onorevole Moro e degli uomini cui era affidato il servizio di scorta, perchè egli non era stato mai minacciato e perchè non aveva, nei frequenti contatti con il ministro Cossiga, mai manifestato motivo di apprensione personale, nè chiesta maggiore o migliore protezione.

La realtà è che negligenza vi fu, contrariamente a quanto ella afferma, onorevole Presidente del Consiglio, da parte degli organi della polizia e del Miniistero dell'interno — essendo la Democrazia cristiana, per evidenti fini politici, divenuta il nuovo bersaglio dei terroristi — nel non adottare idonee misure di sicurezza nei riguardi dei suoi maggiori esponenti e, a più forte ragione, del presidente del Partito, tanto più che egli, alle volte, si recava a spasso con il solo nipotino; ciò che era notorio e che avrebbe dovuto consigliare una particolare protezione.

L'affermare perciò che non vi è stata inefficienza di metodi e di mezzi è in pieno contrasto con quanto è purtroppo avvenuto e con la generale convinzione dell'opinione pubblica perchè — nonostante l'impiego di ben 21.500 uomini di polizia e di reparti dell'esercito — la strategia adottata, nei cinquanta giorni di cattività dell'onorevole Mo-

ro, per scopnire la sua prigione, salvargli la vita e assicurare alla giustizia i rapitori, si è rivelata in sostanza disorganica e pressappochista.

L'aver poi dato credito al comunicato dei brigatisti, che annunciava l'avvenuta esecuzione dell'onorevole Moro e la sua sepoltura nel fondo del lago della Ducchessa, a circa 2.000 metri di altitudine; l'aver concentrato a quell'altezza, in una zona accidentata e di difficile praticabilità, notevoli mezzi e forze di polizia per ripescare il suo cadavere, che era assurdo immaginare trovarsi sotto uno strato di ghiaccio spesso e profondo e quindi assolutamente impenetrabile, si è rivelato di una ingenuità e incapacità imperdonabili. Difatti, quando i pompieri, fatti giungere sul posto con la relativa attrezzatura, riuscirono, dopo lunga e faticosa trivellazione, a praticare un foro cilindrico e si calarono dentro, non tardarono a riscontrare la impossibilità materiale di scandagliare il fondo del lago. Era impensabile che, volendo nascondere un cadavere, del quale si faceva conoscere il luogo di sepoltura, si scegliesse proprio un lago nelle suddette condizioni che, interpellando la gente del luogo. sarebbero apparse assolutamente inidonee allo scopo.

In circostanze di questo genere, emergono elementi sufficienti per valutare la capacità o meno di funzionari di polizia ai quali non è consentito essere degli sprovveduti.

Si deve dunque a così evidenti manifestazioni di inefficienza e incapacità, se i 54 giorni di strategia, nell'impiego delle forze di polizia, per scoprire la prigione di Moro e salvare la sua vita, si sono conclusi purtroppo drammaticamente con la macabra beffa del rinvenimento del suo cadavere nel cofano di una automobile, nel centro di Roma, in una strada equidistante dalle sedi dei partiti comunista e della Democrazia cristiana, quasi a voler dare un chiaro significato al posto di ritrovamento, in relazione alla situazione di governo determinatasi con l'ingresso dei conunisti nella maggioranza cosiddetta programmatica.

È evidente che un fallimento così clamoroso, per di più mortificante di fronte all'estero, non può rimanere in ombra. Logica e 275^a SEDUTA (pomerid.)

Assemblea · Resoconto stenografico

24 Maggio 1978

quanto mai opportuna appare quindi la richiesta — se non sarà fatta rientrare come dubito — dei 60 esponenti democristiani di questa Assemblea di una inchiesta parlamentare sulla sconcertante, drammatica vicenda.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, se la brigantesca strage di via Fani — con la cattura ed il barbaro assassinio dell'onorevole Moro - rappresenta il più grave anello di una catena di sequestri e di atti di sanguinosa criminalità di ogni genere, a tale situazione si è giunti per il lassismo che ha caratterizzato, in questi ultimi anni, nel settore dell'ordine pubblico, l'azione dei vari Governi che si sono succeduti, i quali non hanno saputo impedire, con la necessaria risolutezza, le crescenti violenze nelle fabbriche, nelle università e nelle scuole; le rapine nelle banche e nelle abitazioni; la distruzione di beni patrimoniali dello Stato e domestici; gli incendi e la distruzione di manufatti e di materie prime negli stabilimenti industriali; i cortei devastatori e saccheggiatori di negozi e di automobili posteggiate nelle strade; i picchettaggi agli ingressi delle fabbriche e dei pubblici uffici per impedire la libertà di lavoro durante gli scioperi; le centinaia di scippi giornalieri molte volte a danno anche della povera gente.

Insomma diciamo le cose come sono: è mancata finora un'adeguata politica di governo, atta ad assicurare l'ordine ed il rispetto della legge in uno Stato di diritto e la sicurezza dei beni e della stessa vita dei cittadini, esposti continuamente al pericolo di rimanere vittime delle bombe e delle revolverate, per improvvisi atti di violenza, mentre circolano per le strade.

Questa grave situazione, che risale all'inizio dell'istituzione del centro-sinistra, è andata sempre più aggravandosi, specialmente in questi ultimi anni, e non accenna ancora oggi a diminuire, anche dopo la drammatica vicenda della strage di via Fani ed il barbaro epilogo di via Caetani.

È da sottolineare, inoltre, che fino a quando la violenza è stata rivolta unicamente contro il Movimento sociale — divenuto per ampliato chiaro proselitismo Destra nazionale — mietendo vittime tra i suoi iscritti e di-

struggendo le sue sedi, nessun provvedimento è stato mai adottato perchè così ingiusta azione fosse perlomeno contenuta; anzi sono state sfruttate alcune azioni deplorevoli, dovute a extrapanlamentari di destra, per attribuirle, attraverso la radio-televisione e la stampa di regime, al suddetto movimento politico; nè si sono mai svolte effettive e serie indagini per scoprire i colpevoli e tanto meno i loro mandanti. E purtroppo le nostre vittime, onorevole Presidente del Consiglio, non hanno mai avuto un fiore nè un messaggio di cordoglio, sia da parte del Governo che dalla Presidenza della Repubblica, è stato mai inviato alle loro famiglie, e si è giunti fino al punto di vietarne in alcuni casi i funerali.

Soltanto quando la violenza ha scelto altri obiettivi e ha cominciato a colpire gli esponenti e le sedi della DC, ci si è accorti finalmente che il terrorismo, quello autentico, aveva ben altra matrice e, dopo averlo voluto ignorare, facendolo sviluppare, si è cominciato a preoccuparsi di quello che diveniva un angoscioso problema.

Non si dimentichi, onorevole Presidente del Consiglio, che il prefetto Mazza, a Milano, si era reso conto della gravità della situazione dell'ordine pubblico e doverosamente si era premurato di dare l'allarme e di inviare un dettagliato rapporto al Governo, con il quale segnalava il notevole sviluppo organizzativo e di proselitismo raggiunto dalle formazioni estremiste rosse operanti con etichette varie.

Il rapporto, però, come è noto certamente anche a lei, onorevole Andreotti, fu chiuso in un cassetto, nonostante che un'intera pagina del « Giornale d'Italia », essendo pervenuta clandestinamente copia di tale documento al direttore del suddetto quotidiano, descrivesse in modo analitico la costituzione e la consistenza dei vari gruppi eversivi.

Si sostenne, di fronte a tale pubblicazione, non con comunicati ufficiali, ma attraverso vie intese a tranquillizzare l'opinione pubblica, che quella relazione era apocrifa e quindi non attendibile. Soltanto dopo la cessazione dal suo incarico il ministro Restivo, a chi lo accusava di aver nascosto il rapporto, cercando di potersi giustificare, rivelò che a tenerlo segreto aveva influito prevalente-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 MAGGIO 1978

mente la presenza dei socialisti nel Governo; facendo comprendere che ciò corrispondeva ad un loro particolare interesse. La violenza insomma doveva essere attribuita soltanto alla destra, perchè ciò era voluto dall'antifascismo, bisognoso di un ottimo mastice per tenere unito allora il centro-sinistra, così come tiene unito oggi il cosiddetto arco costituzionale.

Sostenitore di tale teoria è stato in passato il ministro Taviani, il quale non soltanto negava l'esistenza degli opposti estremismi, che generalmente veniva usata da alcuni uomini politici che preferivano destreggiarsi verso la destra e la sinistra, ma non esitava a ripetere, anche quando si registravano vittime tra gli iscritti del Movimento sociale italiano, che la violenza era solo di destra, poichè a sinistra esisteva soltanto - vi sono gli atti parlamentari a documentarlo - « una gioventù un po' intemperante ed alquanto vivace ». Ciò era forse il riflesso anche delle convinzioni politiche di un suo figliuolo che, sfortunatamente per il padre, è risultato lo scorso anno inquadrato in una formazione di estrema sinistra.

Con simili precedenti non è da meravigliarsi che il ministro Cossiga abbia seguito gli stessi orientamenti dei suoi predecessori e li abbia accentuati fino al punto di dichiarare, in un dibattito al Senato sull'ordine pubblico, a seguito di alcuni gravi incidenti avvenuti a Roma, alla Balduina e della ingiustificata chiusura di alcune sezioni del Movimento sociale italiano, accusato ingiustamente di tali atti che « d'ora in poi » — quindi non solo per il passato — « qualsiasi atto di terroriismo avvenga è da considerarsi di destra ». Testuali parole che sono a verbale.

Si deve dunque alle direttive faziose date alla polizia per evidenti esigenze politiche; alla continua infiltrazione di propaganda sovversiva nelle sue file; all'averla disarmata non soltanto moralmente, ma, per un lungo periodo, anche materialmente; all'avere accettato il principio da parte del Governo di smilitarizzarla e di consentirle anche la sindacalizzazione politica, così come richiesto dai partiti di sinistra; si deve a tutto ciò, se un Conpo tanto benemerito per i servigi che ha reso e che continua a rendere alla nazione - anche se mal diretto con sacrificio frequente della vita dei propri uomini, appare oggi disarticolato, sfiduciato; se è ridotto nei suoi organici, anche perchè gli agenti sono mal compensati economicamente, nonostante la continua e sfibrante mobilitazione cui sono sottoposti.

Si deve, insomma, a tutti questi fattori negativi se i brigatisti hanno potuto sempre meglio organizzarsi, prolificare e rendere sempre più intensa, preoccupante e minacciosa la loro azione terroristica, culminata nell'eccidio dell'onorevole Moro e della sua scorta.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue CROLLALANZA). Ebbene, nonostante il clamore con il quale è stata annunziata, in questi ultimi giorni, la scoperta del covo della cosiddetta colonna di Roma sud dei brigatisti rossi (scoperta che si deve unicamente all'altro occasionale rinvenimento, a seguito dell'allagamento in un appartamento sottostante, del covo di via Gradoli, agli incartamenti ivi rinvenuti ed agli arresti eseguiti di presunti complici o fiancheggiatori del rapimento e del-

l'omicidio dell'onorevole Moro) la situazione dell'ordine pubblico non accenna a migliorare, come è dimostrato anche dalla bomba di recente lanciata contro il Ministero di grazia e giustizia e da altri numerosi atti di violenza e di terrorismo.

Si rende quindi quanto mai urgente provvedere al riordinamento e alla piena efficienza del corpo di polizia, nonchè all'adeguato miglioramento economico per i suoi agenti e funzionari che, unitamente ai sem-

24 Maggio 1978

pre benemeriti carabinieri, mischiano ogni giorno la loro vita, come è dimostrato dal crescente numero di caduti a servizio dello Stato. In conseguenza anche di tali esigenze si rende non più procrastinabile, onorevole Presidente del Consiglio, la nomina del nuovo ministro dell'interno. Contrariamente a quanto ha lasciato intravedere nelle sue dichiarazioni, ella non può più mantenere l'interim di tale dicastero, non potendo per i molteplici compiti che assolve e per l'azione di coordinamento che deve svolgere tra i vari Ministri, asslicurare, sia pure momentaneamente, il tempo pieno in un dicastero nel quale occorre la presenza in tutte le ore della giornata del ministro che vi sovrintende.

In una situazione preoccupante, quale è quella che caratterizza la vita della nazione, è quanto mai imprudente mantenere ulteriormente l'incarico dell'interim. Pur essendosi ella rivelato un abile statista, nel dirigere la barca dello Stato, dimostrando alcuni requisiti manovrieri che furono riconosciuti all'onorevole Giolitti, non può aggiungere ai molti compiti della sua carica, anche quelli pesanti ed oggi quanto mai difficili del Ministro dell'interno, che deve essere sempre pronto a fronteggiare eventuali nuovi avvenimenti drammatici, come quello che purtroppo ha cagionato la strage di via Fani e la morte dell'onorevole Moro.

È evidente che lei si trova di fronte a contrasti nel suo stesso pantito oppure a resistenze da parte di suoi alleati, ma la Costituzione le consente, sia pure dopo aver consultato i dirigenti dei partiti che le hanno accordato la fiducia, di scegliere il nuovo ministro. Lei è così abile che saprà far ingoiare qualche rospo, se necessario, ad alcuni partners della sua maggioranza; parlo naturalmente dei partners di particolare rilievo, quelli che possono dare maggiore fastidio.

Cerchi, dunque, di evitare, nell'interesse della nazione, di passare per il Presidente del Consiglio temporeggiatore, perchè non è questo il momento di temporeggiare. Certo, una maggioranza eterogenea porta fatalmente a conseguenze di questo genere, ma certe resistenze, onorevole Andreotti, possono essere facilmente vinte, se vi sarà fermezza da parte sua, in vista anche dell'avvicinarsi del semestre bianco, che la sensibilità politica del Presidente della Repubblica è auspicabile cerchi di evitare, perchè non diventi motivo di turbamento, ove dovesse determinarsi, in tale periodo, una crisi ministeriale che avrebbe gravissime ripercussioni nel paese, sia nel campo economico che in quello sociale.

Nelle sue comunicazioni, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha tenuto a mettere giustamente in evidenza la fermezza con la quale il Governo ha respinto ogni tentativo ricattatorio, proposto dai brigatisti, nonchè l'intima sofferenza patita per la sorte dell'onorevole Moro.

Non ho difficoltà a riconoscere la fermezza dimostrata dal Governo a difesa dell'autorità dello Stato e nell'interesse della nazione. Devo, però, far presente che il relativo dramma intimo, onorevole Presidente, non è stato sofferto soltanto dai componenti del Governo e dagli esponenti della DC; ma l'abbiamo sofferto un po' tutti; l'ho sofferto io, avversario politico, in Puglia, dell'onorevole Moro, del quale ho avuto peraltro sempre stima per il suo ingegno, la sua cultura, la sua lealtà, la sua dirittura morale e politica; l'ho sofferto io e con me l'hanno sofferto i colleghi del mio Gruppo e tutto il popolo italiano.

Si deve anche, in gran parte, a questa sofferenza, se la Democrazia cristiana ha potuto recuperare anche parte di quei voti che per reazione, erano passati nel 1976 al Partito comunista, per il vivo scontento che si era determinato nella base del partito, in conseguenza della persistente volontà manifestata nel proseguire in una politica orientata sempre più a sinistra, con la prospettiva di un possibile compromesso storico. Infatti, molti elettori allora ragionarono così se si deve realizzare l'accordo con i comunisti, tanto vale che diamo anche noi il voto ai comunisti! E ciò è avvenuto specialmente in alcuni ceti della borghesia, sempre solleciti, quando cambia... il vento, a non mettersi contro corrente e,

24 Maggio 1978

nel caso specifico, a costituirsi un alibi verso il Partito comunista.

Nello stato generale di sofferenza per la drammatica vicenda dell'onorevole Moro, il popolo italiano non ha compreso, invece, l'atteggiamento differenziato dell'onorevole Craxi e quindi del Partito socialista, che è apparso alquanto interessato per fini di proselitismo elettorale. Non sarà forse così, ma l'onorevole Craxi doveva comprendere che, sia pure ingiustamente, tale impressione si sarebbe manifestata.

Nelle sue comunicazioni, onorevole Andreotti, è mancato ogni deciso impegno per provvedimenti veramente adeguati per fronteggiare il terrorismo; provvedimenti non invocati soltanto da noi, ma financo dall'onorevole La Malfa, che non è certo un reazionario, come saremmo noi, anche se spesso appare come un cavallo balzano!

Onorevole Presidente del Consiglio, ella conosce la risoluzione presentata al riguardo, alla Camera, al termine della discussione sull'ordine pubblico, dal Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale; risoluzione che non invoca contro il terrorismo leggi speciali, ma semplicemente la applicazione del Testo unico della legge di pubblica sicurezza, in base al disposto in esso contenuto dall'articolo 217. Non sarò quindi io a ripetere quanto è contenuto in tale risoluzione, ma desidero solo sottolineare che essa, inoltre, impegna il Governo a realizzare, nelle forze di pubblica sicurezza, organismi di altissima specializzazione ai vari livelli per fronteggiare con risolutezza la lotta al terrorismo, nella fase di prevenzione e dell'informazione e in quella della vera e propria azione di commando; ad adottare infine misure di emergenza tali da consentire di rispondere alla guerra che le Brigate rosse attuano contro lo Stato in modo da scongiurare la gravità dei pericoli che incombono su di esso e sul popolo italiano.

Secondo le sue dichiarazioni, onorevole Andreotti, risulterebbe che ella esclude che l'attività dei terroristi abbia dei collegamenti o degli appoggi all'estero. La sua asserzione è opinabile, comunque non ci convince, perchè sono note certe finalità di potenze straniere nei riguardi delle nazioni occidentali. Apprezzabili sono invece i tentativi che trovano il suo consenso per realizzare strumenti idonei, sul piano internazionale, atti a fronteggiare il terrorismo che, se ha preso particolarmente di mira l'Italia, che è il punto più debole della NATO e del mondo occidentale, non è estraneo, ma egualmente minaccioso anche in altre nazioni della Comunità europea.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha concluso le sue comunicazioni con apprezzamenti per la decisione presa, con le sue dimissioni, dall'onorevole Cossiga, manifestandogli sentimenti di riconoscenza per l'opera svolta al servizio del paese. Noi tali dimissioni le abbiamo invocate da tempo, in occasione di dibattiti sull'ordine pubblico nei due rami del Parlamento - e non siamo stati i soli -- pur essendo convinti che egli aveva recepito: allorchè fu nominato Ministro, una eredità che avrebbe risentito dei molti guasti prodotti da alcuni dei suoi predecessori. Certamente, è prevalsa in lui la preoccupazione di trovarsi in una posizione di contrasto, con probabili ripercussioni nella compagine di Governo, con la delegazione comunista, che ha avuto una posizione preminente, prima nella maggioranza della non sfiducia, in seguito nella cosiddetta maggioranza programmatica, che è quanto dire in una maggioranza sostanzialmente e squisitamente politicva. Ora però che egli ha avuto - conclusasi la drammatica vicenda Moro ed emersa l'inefficienza, in tale circostanza, degli organi da lui dipendenti — la sensibilità di dimettersi, sarebbe ingeneroso contestargli ancora le sue corresponsabilità e negargli il riconoscimento, di cui è doveroso dargli atto, delle benemerenze acquisite in altre attività del suo dicastero, tra le quali primeggia l'impegno posto nel fronteggiare, con tempestività e adeguatezza, le disastrose conseguenze del terremoto del Friuli, mantenendosi in continuo contatto con il sottosegretario Zamberletti, inviato sul posto in veste di commissario straordinario; ciò che è valso a superare le difficoltà e le lentezze emerse da parte dell'ente regione, durante la prima

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

fase di soccorso e di sistemazione provvisoria dei disastrati, premessa questa necessaria per procedere all'opera di ricostruzione.

Allo stato delle cose, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, non bisogna più perdere tempo per riportare nella nazione l'ordine, la legalità e la certezza del diritto. Ove si frapponessero ulteriori penplessità e resistenze nell'adottare gli opportuni provvedimenti, ne risentirebbe, in modo forse non più riparabile, la già stagnante nostra economia, con grave ripercussione nella impellente esigenza di evitare ulteriori licenziamenti di operai e l'aumento della già massiccia categoria dei disoccupati, particolarmente delle molte migliaia di giovani che cercano disperatamente un'occupazione e sono in attesa da parte del Governo di provvedimenti veramente idonei a realizzarla (Applausi dall'estrema destra e congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scamarcio. Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non siamo certo in debito con il Governo se è venuto a dare risposta ad una esigenza che non è propria soltanto di questo consesso, ma di tutti coloro che avvertono l'esigenza di venutà su questo nefando e doloroso episodio che ci ha visto alla fine privati di un uomo, di un personaggio storico cui la nostra Repubblica non poco deve. E di questo episodio, per molti aspetti ancora avvolto in un involucro di reticentii ed interessati silenzi, il mio partito già largamente ha scritto commentandolo in una maniera diversa, se non del tutto opposta, dalle altre forze politiche e su di esso poi muovendosi in un conseguente atteggiamento che lo ha portato in fine non certo a meritare le reprimende, le più ingiuriose, le più ingiuste e le più indegne. E se durante l'iter consumativo di questa vicenda criminosa il Partito socialista ha sollecitato le altre forze e gli altri partiti ad adottare iniziative che potessero in qualche modo giungere a quella conclusione cui noi tutti speravamo di arrivare, ciò fu fatto al solo scopo di conservare una vita umana, di riavere un uomo della cui intelligenza politica, del cui equilibrio moderatore, della cui disponibilità al dialogo, tutti, e tra non molto, avvertiremo la carenza.

Noi socialisti — è utile ripeterlo — ci siamo mossi per tutelare la vita di un uomo, il che, del resto, dovrebbe essere un dovere fondamentale dello Stato; ci siamo mossi in questa unica direzione che ci consentiva un atteggiamento umanitario, nel contesto di un'iniziativa costituzionale, in contrasto con coloro che ad una ragione di stato erano disposti a sacrificare ed a essa hanno sacrificato una vita umana, meritevole di ben altra tutela. E se è vero che altri eventualmente ancora chiamati a dover decidere su un problema del genere si comporterebbero alla stessa maniera, riprendendo cioè la stessa decisione del sacrificio di una vita umana, è altresì vero che noi socialisti adotteremmo lo stesso comportamento, nulla tralasciando pur di conservare una vita umana tutelandola da un inutile assassinio, da un atto di barbarie, da una disumana cattiveria.

Ecco perchè noi socialisti ci dichiariamo delusi della relazione qui fatta dal Presidente del Consiglio. A questa relazione governativa credo sia estranea la benchè minima partecipazione ad una sofferenza che non sappiamo quanto immane sia stata, ma che possiamo immaginare quanto abbia inciso su un corpo non certo abilitato ad un trattamento così ingiurioso come quello subito. Nessuna sofferta partecipazione, ed è proprio questo l'aspetto che ci lascia più perplessi, che ci lascia senza parole: una fredda esposizione, arade cifre, distaccata narrativa di avvenimenti pur tragici che danno quasi per scontata la conclusione altrettanto tragica, sin dalla prima scena, di questo dramma. La nostra è una penplessità giustificata, tinta, intrisa di amaro.

Ascoltanto la sua relazione, onorevole Presidente del Consiglio, una lunga striscia di freddo sudore ha attraversato la nostra schiena. Era paura, era smarrimento, era incomprensione per il fatto che lei non abbia voluto partecipare, rassegnare, sia pure

Assemblea - Resoconto stenografico

24 Maggio 1978

soltanto con un linguaggio più aderente alla drammaticità dell'evento, la sua partecipazione, la partecipazione dell'intero Governo al fatto umano, al sacrificio di una vita umana.

E non sarà certo richiamando maliziosamente solidarietà di governi stranieri che potrà compensare quello che a lei è mancato in tale vicenda: una solidarietà umana alle sofferenze altrui, a cui per molti aspetti e per tanti motivi doveva essere comunque attento.

Di fronte a quel dolore noi socialisti, invece, chiniamo il capo per reverenza e per solidale partecipazione, solo rimproverandoci di non aver potuto fare di più di quello che abbiamo fatto; anche per questo la sua relazione ci lascia dell'amaro. Anzi il contenuto della sua relazione, scarna anche di prospettive, legittima ancora di più tutto il nostro pregresso atteggiamento assunto sin dal primo momento del tragico rapimento di Aldo Moro. Non abbiamo sbagliato nella nostra scelta di vita: non abbiamo da rimproverarci nulla neanche di fronte al triste epilogo del 9 maggio. Non abbiamo sbagliato neanche quando, con dignitosa caparbietà, abbiamo continuato a difendere la nostra miziativa, pur al cospetto di una campagna aggressiva e molte volte mistificatoria condotta da più parti contro di noi. Eravamo certi di non sbagliare perchè ci muovevamo su presupposti di ordine umano. Erano questi la bussola delle nostre azioni, delle nostre iniziative.

E queste iniziative abbiamo tentato di portarle fino in fondo senza riuscirci, però, per l'imprevedibile ma compatto muro che altri ad esse hanno opposto, vuoi per una non meglio identificata e mal spiegata ragion di Stato, vuoi per una concorrenziale diffidenza tesa a vedere, nell'atteggiamento socialista, un tentativo di cercare uno spazio politico, non altrimenti recuperabile. Abbiamo proseguito nella nostra azione anche se invano. Ci siamo tutti ritrovati alla fine con un cadavere: quello di Aldo Moro.

Alcuni hanno intravisto anche un altro cadavere: quello della prima Repubblica. Del primo non sarà tanto facile disfarsene; del secondo ancora non sono chiariti i connotati. Sì, onorevoli colleghi, non sarà facile liberarsi del cadavere di Aldo Moro, un uomo che tanto ha operato, che tanto di sè ha impresso nella storia ultima italiana, un vomo le cui idee premono sul solco storico degli avvenimenti del nostro paese per quasi un quarto di secolo; una personalità ricca di valori umani e politici che ha saputo scrivere lucide pagine di storia italiana non può essere dimenticata, non sarà facilmente dimenticata. E non crediamo affatto che la sua opera finisca nel retro di una autovettura. Altri continueranno quanto da lui iniziato, altri tenteranno di portare a compimento ciò che Aldo Moro aveva iniziato. Non lo si potrà facilmente dimenticare: ormai occupa un posto nella storia. Sì, altri continueranno la sua opera, con la differenza - e questo è un rilievo in rosso che facciamo - che ciò accadrà senza Moro, senza la forza della sua intelligenza, senza il suo equilibrio, senza la sua paziente tessitura. Speriamo che tutto ciò non si volga in male; lo speriamo per la nostra democrazia, per la nostra libertà. Lo speriamo, altrimenti avrebbe ragione chi, accanto ad un ancor caldo cadavere umano, avrebbe intravisto anche il cadavere della prima Repubblica. È questo il nostro legittimo timore, vieppiù avvalorato da una relazione il cui contenuto è privo di prospettive e di indicazioni politiche. Essa non contiene quello che noi speravamo contenesse; e se con questa relazione, in uno al tempo che passa, ci si dovesse illudere in una amorale archiviazione del caso Moro, si sappia sin da ora che i socialisti non sono, non saranno disponibili. Non sappiamo cosa pensi il collega Cervone, anzi lo sappiamo bene, della relazione govennativa: in parte ce lo ha detto apertis verbis stamane con il suo coraggioso e commosso intervento. Noi cogliemmo ieri sera un commento indignato da qualche banco democristiano. Sono certo che quel commento attinse l'udito governativo e forse ad esso ci si prepara già a rispondere a conclusione di guesto dibattito. Del resto non vedo come il Governo potrà sottrarsi a tale doverosa risposta. Altro che richiamo malizioso

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

ad incoraggiamenti e felicitazioni dei governi stranieri!

Il Governo cerchi di richiamare alla sua memoria quel commento e venga a chiarirci per davvero le cose. Non so se quei sessanta parlamentari di questa Aula si siano visti fugare i dubbi circa le complicità, le connivenze, le trascuratezze e le congiure che hanno potuto riscontrare nella vicenda del rapimento e della uccisione di Aldo Moro. Non credo che la relazione del Presidente del Consiglio possa essere riuscita a tranquillizzarli.

Del resto come si fa ad essere tranquildi fronte ad una condotta che, a li poco, può qualificarsi rinunciataria, sprovvista come era di una qualsiasi iniziativa che potesse far sperare in una positiva soluzione del caso Moro? Da parte del Governo ci si è rifiutati di discutere della grazia o della liberazione perfino all'anarchico Valitutti, ormai roso da una consolidata pazzia che lo ha portato al ricovero in un reparto specializzato il 10 maggio, cioè il giorno dopo il tragico ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, prima nell'ospedale di Firenze, poi in quello di Pisa. Si è dovuto attendere proprio il giorno dopo per accedere ad una richiesta cui evidentemente non si è voluto dire di sì prima, e ciò forse per non dispiacere o indispettire chi ad ogni costo opponeva, sempre per la ragion di Stato, un netto rifiuto al dialogo a distanza con i torturatori e i carcerieri di Moro. E Valitutti era, onorevoli colleghi, l'ultimo nominativo rimasto sul piano di una indiretta trattativa, di una richiesta che poteva offrire ai brigatisti la prova di un dialogo sia pure indiretto, se non proprio l'« oggetto » di scambio con la libertà di Aldo Moro. Anche questo avete rifiutato. Peccato, poteva essere esperito questo tentativo! Lo Stato non avrebbe certo rinnegato se stesso offrendo la grazia o la liberazione condizionale ad una larva di uomo quale è ora Pasquale Valitutti, anarchico di professione, forse brigatista per scelta necessitata. Valitutti per Moro: no per una presunta ragion di Stato! Concedere Valitutti per ottenere vivo Aldo Moro, era lo Stato, il vero Stato di diritto a doverlo pretendere. E che altro ha fatto questo [Stato, pur nell'ambito del rispetto delle leggi? Nulla: « fermezza nella impotenza », credo sia di Craxi questa frase, frase che nella sua lapidarietà racchiude tutta l'impotenza di uno Stato che, non sapendo altrimenti difendersi e difendere la libertà dei suoi cittadini — e che suddito era Aldo Moro! — sceglie la strada dell'intransigenza, del non dialogo, della fermezza, caratteristiche che sarebbero proprie di uno Stato degno di tal nome!

Possiamo menar vanto; siamo stati forti, lo Stato non ha ceduto! ratificando così una condanna a morte pronunciata ed eseguita da un gruppo di sanguinari banditi pseudopolitici Possiamo esserne orgogliosi! Di certo non potevano essere le preghiere di Zaccagnini e forse anche le sue, onorevole Presidente del Consiglio, e tutte le messe cui quotidianamente ha assistito per quasi due mesi a farci riavere vivo Aldo Moro. Non c'è ironia nelle mie parole. Sono rispettoso del sentimento religioso degli altri: ma qui ribadisco che non potevano bastare solo le preghiere e le messe anche perchè esse sono risultate evidentemente inefficienti ed insufficienti. Accanto a queste pratiche religiose bisognava porre in essere una pronta e vivace azione di Governo e di polizia che recuperasse la libertà di Aldo Moro. La ragione di Stato, lo Stato di diritto sono andati a gambe all'aria nei 55 giorni della prigionia di Aldo Moro. Altro che difesa dello Stato di diritto, altro che ragione di Stato! Quello che si voleva difendere è andato in frantumi. Il cadavere di Moro ha frantumato l'uno e l'altra, con buona pace di chi ha rifiutato di prendere in esame una qualsiasi iniziativa che potesse concretamente dare un segnale che in realtà si voleva Moro vivo.

Lo Stato è in funzione dell'uomo; è questo il fine primo ed ultimo di ogni organizzazione civile, senza del quale il concetto stesso di Stato non avrebbe ragione di essere. Compito primo dello Stato è la tutela della integrità fisica dei suoi cittadini; il diritto alla vita è il diritto basilare dell'uomo, oggetto primario di tutela, come universalmente riconosciuto da tutti i paesi del mondo. La vita umana è intangibile anche per i più efferati criminali. Se l'articolo 27 della Costituzione, nel suo quarto comma, non

24 Maggio 1978

ammette la pena di morte, garantendo cioè anche ai criminali il diritto alla vita, non riusciamo a comprendere perchè la garanzia debba essere sospesa nei riguardi del cittadino obbediente alle leggi, debba essere sospesa nei confronti di un « certo » cittadino che per una libera scelta dell'elettorato ricopre una funzione preminente nell'organizzazione statuale.

Solo la semplice ipotesi doveva ritenersi inconcepibile ed esecrabile, qualora si consideri che lo Stato stesso di cui quel determinato cittadino costituiva uno dei più rappresentativi esponenti, con la sua inerzia, con la sua inefficienza, con il suo pilatesco lavarsi le mani ha finito col corresponsabilizzarsi, sia pure indirettamente, con la nefanda esecuzione... (Commenti dal centro).

VENANZETTI. Questa è una cosa enorme.

A N D R E O T T I, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim dell'interno. Queste cose le lasci dire all'avvocato Guiso.

S C A M A R C I O . Non basta proclamare l'inalienabile diritto alla vita, non basta averlo recepito nella Carta costituzionale, non basta che tale diritto venga solennemente sancito nei documenti internazionali; è necessario che sia tutelato in concreto, che il cittadino che fa parte dello Stato e in funzione del benessere del quale lo Stato stesso è sorto, venga protetto e tutelato con ogni mezzo.

L'astratto principio della ragione di Stato è tipico del soggetto debole, così come soltanto lo Stato assolutista può ignorare l'uomo e sacrificarlo al suo stesso assolutismo. Ragione di Stato; Stato di diritto: è l'altro cavallo di battaglia così caro ai « duri » o ai « falchi a buon mercato », dimenticando che lo Stato di diritto, sia nella teoria kantiana sia nell'accezione storica nel tempo maturata, porta sempre lo Stato stesso a dover riconoscere il valore della personalità. Stato di diritto o Stato di giustizia: come ci insegnava Aldo Moro al-

l'università di Bari. Ed uno Stato di diritto, uno Stato di giustizia non invia a morte un innocente, pur operando sul fondamento del diritto e nella forma di diritto.

Il nostro Stato non aveva bisogno di agire come coloro che ad esso hanno portato un attacco armato, specie quando la azione reattiva correva il rischio di passare sul cadavere di un uomo. È bensì vero che lo Stato non può cedere a ricatti. Un cedimento in tal senso sarebbe stato autolesionista. Ma uno Stato che operi in funzione dell'uomo ha non solo il dovere di conservare se stesso, ma di sperimentare tutte le vie che, senza abdicare alle sue prerogative fondamentali, gli consentano il recupero del cittadino. Con i terroristi, è vero, non si doveva scendere a pattı, non si doveva instaurare un colloquio diretto del do ut des; ciò del resto avrebbe comportato un esplicito riconoscimento in favore della soggettività dell'altro contraente, e ciò non era tollerabile. Ma, pur rifiutando ogni colloquio con i brigatisti, noi socialisti eravamo per l'adozione di misure unilaterali che, senza scendere a patti con gli interlocutori, dovevano rappresentare, configurare non l'inizio di una trattativa ma una prova di buona volontà tendente al recupero di Aldo Moro.

A M A D E O Avete avuto 55 giorni per fare delle proposte concrete; perchè non le avete fatte?

S C A M A R C I O . Ne abbiamo fatte diverse.

S E N E S E , sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Quali?

S C A M A R C I O. Le abbiamo già accennate qui; ma mi dovete dire quali sono state le vostre iniziative, prima di domandare al Gruppo socialista quali sono state le iniziative nostre. Non siamo il Governo noi!

Il discorso dei socialisti era essenzialmente umanitario, teso alla liberazione del prigioniero. Lo Stato non avrebbe perso di cer275a Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

to il suo volto, anzi lo avrebbe conservato intatto. Nessuno ha osato parlare di incrinatura nella personalità dello Stato democratico della Germania occidentale quando quel Governo federale ha concesso la libertà condizionata ad alcuni detenuti politici nel caso Lorenz. E non credo che la Germania federale da tale vicenda sia uscita menomata nel suo prestigio.

Dovevamo muoverci in maniera diversa se non del tutto opposta, e ci potevamo, vi potevate muovere diversamente pur nel rispetto delle leggi dello Stato. Erano proprio queste che offrivano la possibilità di liberare Aldo Moro. Il nostro ordinamento giuridico prevede gli istituti del differimento dell'esecuzione della pena e della sospensione dell'esecuzione della pena, da adottarsi in alcune determinate ipotesi rigorosamente stabilite, in alcuni casi particolarmente sensibili sul piano umano. Vi sono casi che, a prescindere dalla qualifica di terroristi o meno dei condannati, si evidenziano particolarmente degni di sensibilità sul piano umano. Sono casi nei quali il nostro ordinamento giuridico consente il differimento della pena se la stessa deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica. E nel caso che l'espiazione della pena sia iniziata consente che la stessa sia sospesa con provvedimento del Ministro di grazia e giustizia. Il differimento dell'esecuzione della pena o la sospensione dell'esecuzione della pena sono istituti che sono stati già attuati, praticati con riferimento a delinquenti cosuddetti comuni, e non vodo come non possano essere attuati anche con riferimento a delinquenti altrettanto comuni anche se si professano politici. In tal modo lo Stato non abdica ai suoi poteri: sospende soltanto, per ragioni contingenti ed umanitarie, l'esecuzione della pena. In tal modo lo Stato non rinuncia a colpire, a punire il colpevole: evita soltanto di essere uno Stato d'inquisizione Anche l'istituto della grazia condizionata poteva essere richiamato ed applicato a qualche caso di brigatista.

Onorevoli colleghi, sono, queste, tutte prerogative che non toccano lo Stato in sè ma soltanto alcuni dei suoi poteri, non chiamando in causa il potere giudiziario o il Parlamento. Strano che tutto questo sia stato dimenticato da chi aveva la possibilità di mettere a profitto istituti giuridici vigenti nel tentativo di far salva la vita di Aldo Moro.

Può anche darsi che tutto sarebbe stato inutile; può darsi; però adesso non avremmo da addebitarci alcunchè, non avremmo da rimproverarci nulla, non avreste da rimproverarvi nulla. Nulla invece si è fatto, nulla invece si è tentato di fare. Ma vorrei permettermi di porre al Governo una domanda, che è poi la stessa posta dal compagno Lombandi nei giorni caldi della nostra vicenda dolorosa, ed è questa: se i brigatisti anzichè assassinare i cinque uomini della scorta li avessero catturati, nessuno avrebbe osato condannare una trattativa per liberarli, così come è quasi sempre avvenuto nei numerosi casi di sequestro di agenti di custodia nelle carceri da parte di detenuti che ne minacciavano la vita Non si comprende perchè, si domandava Riccardo Lombardi, la procedura ritenuta legittima per tali casi si giudichi illegittima per il caso di Moro, una volta stabilito di non accedere a soluzioni incompatibili con i principi e le leggi dello Stato.

Noi socialisti crediamo quanto gli altri nella democrazia e nella libertà e proprio per la loro maggior tutela era necessario che via Caetani non passasse alla storia per quella causale per la quale purtroppo questa strada alla storia si è consegnata. Adesso lo Stato deve muoversi con la for za delle sue istituzioni, con l'avallo delle sue leggi democratiche, mettendo in essere una strategia e un piano di lotta al terrorismo che diano risultati concreti e positivi alle attese dei cittadini, alle attese sempre più allarmate e preoccupate di tutto il paese.

Abbiamo bisogno di tranquillità, abbiamo necessità di ordine, ma sentiamo anche il dovere, se non proprio il diritto, di pretendere che lo Stato, proprio quello Stato del quale tutti quanti voi vi siete eretti a difensori, scopra i colpevoli, raggiunga i protagonisti efferati del nefando delitto, li punisca come meritano di essere puniti e chia-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

risca i retroscena dell'assassinio di Moro di fronte a certi aspetti oggettivamente poco chiari emersi nel corso dell'intera vicenda e dopo, per dirla con le stesse parole del senatore Cervone. Ma non basta; cioè basterebbe solo in riferimento al caso Moro, ma sarebbe insufficiente per la prospettiva, della quale tutti siamo preoccupati. Occorre che concentriamo tutte le nostre energie e i nostri sforzi per animare una strategia democratica di difesa e di attacco, un'offensiva della ragione e della critica che aiuti il risanamento della vita pubblica, attui le necessarie riforme, ridia forza e mobilità alla vita democratica.

La battaglia per l'ordine pubblico e la normalità della vita democratica sarà vinta solo quando saranno approvate e risulteranno operanti riforme incisive nel settore della polizia e della magistratura. Ogni azione riformatrice in questo campo tocca grovigli di potere, privilegi, incrostazioni rugginose che non si rimuovono facilmente e non si modificano in un colpo. E tuttavia si tratta di macchine essenziali il cui funzionamento deve essere portato al più alto livello.

Un'opera di potenziamento e di riforma deve procedere in fretta e deve essere sorretta da una chiara e costante volontà politica. Queste sono le richieste che il mio partito vi formula; così il Partito socialista italiano si atteggia di fronte alla nuova, triste realtà, attraverso le stesse parole pronunciate dal compagno Craxi nella relazione introduttiva al 41º Congresso nazionale del nostro partito. Dobbiamo muoverci non c'è più tempo da perdere — per recuperare quella residua credibilità che ancora può recuperarsi; ne abbiamo bisogno — ripeto: non c'è più tempo da perdere — se voghamo salvare la prima Repubblica e con essa la democrazia. E non basta la risposta tecnica, ammesso che essa possa essere data in tempo utile, per arginare la delinquenza comune o per annullare quella eversione pseudopolitica; non basta anche se è necessaria, a cominciare dalla immediata nomina del nuovo ministro dell'interno. « Deve finire l'interim all'interno »: così era intitolato il

fondo di questa mattina apparso sul quotidiano del mio partito. E penso che a questa richiesta si debba fare eco, non fosse altro che per porre fine a una situazione di incertezza e di stallo in un campo nel quale è più che mai necessaria ora una presenza attiva per la tutela dell'ordine pubblico.

Ma mon basta una risposta tecnica, anche se di essa nel nostro intervento del 18 aprile scorso in quest'Aula abbiamo suggerito alcum elementi ben articolati nel loro tempo di attuazione. In quella occasione dicemmo che la risposta tecnica deve essere accompagnata anche da una risposta sociale. Di pari passo le due risposte debbono procedere l'una con l'altra e forse, in un rapporto di priorità cronologica, è da privilegiare la seconda, quella sociale. Di ciò siamo più che mai convinti; ci sono problemi da risolvere nel paese e ogni giorno diventano più gravi e difficili le loro soluzioni.

È difficile, se non proprio impossibile, dialogare con questi giovani ormai votati al terrore, all'eccidio, al sangue. Certo l'impossibilità diventa più reale dopo il 9 maggio; lo comprendiamo e ne siamo più che convinti, ma non deve essere difficile approntare i termini di un dialogo perchè altri giovani non diventino dei naufraghi sociali. Dobbiamo operare sollecitamente per recuperare almeno quei giovani che si trovano sulla soglia della eversione. Dobbiamo eliminare quei motivi di protesta, di rabbia, di ribellione che facilitano il reclutamento fra i giovani: infatti le Brigate rosse tra questi giovani trovano adepti.

È nostro compito trovare una soluzione piena e immediata a tutti questi problemi. Ai giovani bisogna dare la giusta collocazione nell'ambito di una società che non li respinga, ma che li accolga. Questi giovani non debbono considerarsi in esilio in una società che fino ad ora li ha quasi allontanati, li ha relegati in un ghetto sociale, quello dei disoccupati, degli emarginati, dei senza domani. Quella dell'eversione armata è ormai una malattia sociale e come ogni fatto patologico la cura migliore è quella della prevenzione. In tale direzione dobbiamo

ASSEMBLEA - RESOCUNTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

muoverci; chi si attarda non rende un servizio alla democrazia, chi si attarda offre una silenziosa compiacenza alle Brigate rosse

Dobbiamo guadagnare il tempo perduto, che voi avete perduto...

DELLA PORTA. Insieme l'abbiamo perduto!

SCAMARCIO. ... molto di più di quanto ne avete perso in nostra compagnia! Perchè queste interruzioni non le avete fatte al collega Cervone...

DELLA PORTA. Diciamo le cose storicamente esatte. (Richiami del Presidente).

SCAMARCIO. ... il cui discorso è stato molto più violento? E ha detto cose molto più gravi! Le manderò il resoconto preciso del discorso del senatore Cervone domani mattina; del resto c'è intervista che ha fatto sul giornale « La Repubblica ». (Commenti del senatore Santalco).

MANCINO. È stato un po' diverso il discorso di Cervone.

SCAMARCIO. Eh sì, è stato un po' diverso perchè è della DC.

La storia non sappiamo cosa scriverà della vicenda che parte dal 16 marzo e ha il suo epilogo il mattino del 9 maggio. Altri hanno fatto ad essa appello e ne avevano il diritto. Noi non siamo in grado di anticipare pagine di storia; possiamo solo dire — e lo diciamo a gran voce — che i socialisti anche in questa occasione sono rimasti fedeli alla loro storia, che è storia di libertà e di vita. (Applausi dalla sinistra e dal senatore Giovanniello. Commenti).

SCAMARCIO. Non è ironico questo applauso.

PRESIDENTE. Senatore Scamarcio, lei ha terminato il suo dire, pertanto non ha più la parola.

GIOVANNIELLO Sì, è vero, non è ironico il mio applauso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, domandandomi quale debba essere il significato politico di questo dibattito, sono giunto alla conclusione che esso serve soprattutto per esprimere al Presidente del Consiglio alcuni argomenti presentati nella chiarezza parlamentare e in attuazione di quel principio del bicameralismo che vuole su ogni dibattito la riflessione e l'approfondimento, nell'adempimento di quei fini che la stessa Costituzione ha voluto.

Nell'accingermi a esporre le valutazioni dei repubblicani su questo problema che ci angoscia, mi guarderò bene sia da atteggiamenti trionfalistici sia da atteggiamenti critici rivolti al passato.

Vorrei, onorevole Andreotti, riferirmi anzitutto ad una espressione del suo discorso. Ella ha detto testualmente: «Questa strage non può e non deve rimanere impunita». Questa è una dichiarazione solenne del Presidente del Consiglio dei ministri; e il Parlamento deve sottolinearla. Io ricordo che dopo l'assassinio del presidente Kennedy si costituì la Commissione Warren negli Stati Uniti per sapere che cosa veramente fosse accaduto e la Presidenza di quella Commissione fu affidata al Presidente della Corte suprema.

Noi siamo convinti con lei, onorevole Presidente del Consiglio, che la non archiviazione di quanto è accaduto e l'accertamento ed il perseguimento delle responsabilità della strage di via Fani e dell'assassinio di Aldo Moro siano un dovere assoluto per tutte le forze dello Stato e per la magistratura innanzi tutto.

Ritengo che con il passar del tempo tante cose potranno essere viste in maniera diversa, però siamo convinti che la magistratura e tutto lo Stato devono ispirarsi a quello che lei, onorevole Presidente, ha detto: « Que-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 MAGGIO 1978

sta strage non può e non deve rimanere impunita »

Giacchè abbiamo tutti avvertito l'eccezionalissima gravità umana, politica, etico-giuridica, di quanto è accaduto, vorrei qui ricordare ai colleghi di parte socialista che noi repubblicani abbiamo preso posizione - ricordo l'articolo di fondo della « Voce Repubblicana » di domenica scorsa — proprio in relazione all'esigenza avanzata da parecchi colleghi che hanno sottoscritto la lettera del senatore Cervone perchè venga chiarito tutto ciò che è accaduto. Noi condividiamo questa esigenza, ma sosteniamo che si tratta di un compito della magistratura, di un impegno dello Stato che deve soddisfare l'esigenza punitiva per un crimine così efferato.

La personalità dell'onorevole Moro è stata tale nella vita italiana che bisogna accertare, dove è possibile, quello che è successo e il suo esatto significato, non lasciando nell'ambiguità o nell'oscurità tutto quello che è dato chiarire; soprattutto la magistratura ha questo dovere. Non è possibile, per motivi di tempo o per difficoltà che si frappongano, l'archiviazione di quanto è accaduto!

Che sia accaduto qualcosa di eccezionalissima gravità è chiaro e non ha bisogno di illustrazione. Però ci sia consentito di sottolineare che questo terrorismo giunto a una tale manifestazione, ad un così grave eccesso, ad una tale pressione sulla pubblica opinione, non è scoppiato da un giorno all'altro. È accaduto perchè tante cose sono andate man mano peggiorando nel nostro paese; io ricordo quanto siano state pretestuose anche in quest'Aula le unilaterali visioni del problema. Ricordo gli attacchi che mi sono stati fatti personalmente quando ho sostenuto che, come andava repressa la violenza fascista anzitutto per l'attuazione delle norme transitorie della Costituzione e dei principi fondamentali, giacchè è chiaro che la Repubblica italiana non può ammettere nessun tentativo di ritorno al passato, così bisognava reprimere ogni violenza al di là del colore della bandiera dietro cui si nascondeva.

Voglio ricordare che quando si è cominciato a parlare di queste Brigate rosse, non so perchè, si è sempre aggiunto l'aggettivo « fantomatiche »; c'è stata quasi una tendenza a sottovalutare quello che di pericoloso esse potevano rappresentare.

Ho qui, ripubblicato dal più antico settimanale del Partito repubblicano, « Il lucifero » di Ancona, il testo del rapporto che il prefetto Mazza, alto funzionario dello Stato, il 22 dicembre 1970, indirizzò al Ministro e al Presidente del Consiglio, e per questo si sentì qualificare fascista e reazionario. Senza dubbio era verità quello che lui scriveva: « La stragrande maggioranza della popolazione, anche se si astiene dal reagire e dal manifestare clamorosamente la propria riprovazione, è esasperata per le continue e scomposte manifestazioni (disordini, blocchi stradali, intimidazioni, dilagare della violenza nell'università, nelle scuole, negli uffici e nelle fabbriche). Le categorie più responsabili e qualificate sono inoltre profondamente preoccupate per il rallentamento dell'attività produttiva, per i guasti che ne deriveranno per l'economia generale e il conseguente ritardo nell'attuazione delle riforme destinate al rinnovamento sociale e civile della nostra società ».

Onorevole Presidente del Consiglio, ieri sera con senso di responsabilità ha ricordato un aspetto che non va sottovalutato, del terrorismo: il rallentamento degli insediamenti produttivi, dello sviluppo delle attività economiche e del turismo, e che quindi esso colpisce gli interessi dei nostri lavoratori, dei nostri imprenditori, dei cittadini tutti. Ebbene il prefetto Mazza queste cose le scriveva già il 22 dicembre 1970 ed ora siamo al maggio 1978.

In relazione alla gravissima tragedia di Moro c'è poi da considerare che se è stato colpito un grande statista, un uomo di alta coscienza e di alta sensibilità politica per il quale la politica non è stata mai un'improvvisazione ma sempre il risultato di una riflessione, noi repubblicani lo ricordiamo anche per altri motivi. Noi abbiamo avuto nel corso di questi anni la possibilità di trovarci a operare insieme in due svolte fondamentali: quando si realizzò la formula di centrosinistra, e poi quando alla fine del 1975 ci siamo resi conto della necessità dell'emer-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

genza e abbiamo preso atto che il Partito comunista in Italia andava maturando una rivalutazione dei problemi di uno Stato democratico.

Andare avanti, passo a passo, nei limiti del possibile, tenendo presenti le difficoltà e i pericoli traumatici che ella ha ricordato nel suo discorso, onorevole Andreotti: questo senza dubbio è l'insegnamento storico della genialità politica di Aldo Moro. Era la pietra dell'arco di questa nuova costruzione e la pietra dell'arco è stata colpita e abbattuta!

Ebbene, in relazione a questi fatti evidentemente dobbiamo riconoscere che abbiamo peccato di ingenuità rispetto al mondo se ci siamo illusi che questo avvenimento fosse indolore. Noi scontiamo tragicamente le immaturità politiche, le riforme non concluse o errate, la situazione economica, i contraccolpi sociali, la debolezza intrinseca e tradizionale del nostro paese, tante cose delle cui conseguenze avremmo dovuto renderci conto.

Siamo stati il paese, e credo che lo siamo tuttora, più cieco e permissivo quanto alle sue difese; siamo il paese che è diventato il campo di battaglia non degli opposti estremismi soltanto, ma il campo di battaglia delle opposte potenze che si contendono nel mondo il dominio senza esclusione di colpi.

Oggi il collega Maffioletti, spiegando un apprezzamento del segretario del suo partito, onorevole Berlinguer, è tornato su questo argomento ponendolo in una luce che non esclude nè ribadisce.

Un noto settimanale, « L'Europeo », ha pubblicato una serie di servizi in proposito. Sulla copertina c'è la terribile foto del cadavere di Moro; da una parte c'è la bandiera a stelle e strisce degli Stati Uniti, dall'altra la bandiera rossa con la falce e martello della Russia sovietica.

Ella, onorevole Presidente, testualmente nel suo discorso di ieri sera ha detto: « Con l'occasione intendo ricordare — con riferimento a certe notizie di stampa straniera che hanno di volta in volta rilanciato l'accusa o almeno il sospetto di responsabilità tra l'uno e l'altro paese dell'Est vicino o lontano o nei confronti di paesi occidentali — che abbiamo preso contatto con tutti coloro che sembravano avere certezza di informazione perchè mettessero a nostra disposizione gli eventuali dati di cui fossero effettivamente in possesso, a sostegno delle tesi da loro sostenute. Devo peraltro dire che finora non ci sono stati forniti elementi tali da confermare che ad appoggio, non ideale ma pratico, dei movimenti eversivi italiani vi siano paesi stranieri».

Ho voluto rileggere il testo, onorevole Presidente del Consiglio, perchè queste parole mi consentono di aggiungere che questo è un problema aperto. Abbiamo domandato, abbiamo cercato di acquisire dati, non abbiamo avuto fortuna; ma è un problema aperto e non si potrà parlare del terrorismo in Italia in avvenire se non ci si renderà conto che un po' tutta l'Europa, soprattutto comunitaria, è sotto il pericolo terrorista, che colpisce la Germania come l'Italia, e che vi sono tanti fenomeni che non sarebbero spiegabili nei puri limiti italiani.

L'onorevole Andreotti si è poi posto due quesiti fondamentali: se ci sia stata negligenza, ed ha risposto no; se vi siano state inefficienze o inadeguatezze nel funzionamento delle forze dell'ordine, ed ha invocato un giudizio prudente.

Onorevole Presidente del Consiglio, non voglio lasciarmi prendere da nessuna passionalità e commozione; però se noi andiamo a valutare come ha funzionato questo dispiegamento di oltre ventimila uomini delle forze dell'ordine, dobbiamo onestamente dire che ha funzionato poco e male.

Onorevole Presidente, è acquisita qui agli atti del Senato una interrogazione a firma del Presidente del Gruppo repubblicano, senatore Spadolini, e del sottoscritto con la quale un'ora dopo la scoperta del famoso covo di via Gradoli noi, avendo letto sui giornali che la polizia già in precedenza era stata in quel posto e si era fermata di fronte a una porta chiusa, abbiamo, codice penale, codice di procedura penale alla mano, dimostrato che non era necessaria l'autorizzazione del magistrato per procedere a perquisizione trattandosi di un reato permanente.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

Ogni sera la televisione ci ha detto che Roma era chiusa in un cerchio di ferro. La notte del 17 marzo — Moro è stato sequestrato il 16 - insieme con mia moglie siamo andati a Fiumicino ed abbiamo percorso quindi da Monte Mario la via Aurelia e il raccordo anulare: ebbene non ci ha fermati nessuno. Del resto lo ha scritto anche la rivista « Alleanza », che si facevano perquisizioni alle macchine che andavano verso Roma invece che alle macchine che uscivano da Roma. Che cosa voglio dire? Io chino la testa reverente di fronte agli uomini che sono caduti, ma debbo anche riconoscere che ci sono stati degli inconvenienti. Onorevole Presidente, noi ci dobbiamo parlare con il massimo reciproco rispetto: lei nelle responsabilità del Governo, noi in quelle parlamentari. Non possiamo dire « giudizio prudente », come ella ha detto; dobbiamo dire che anche in questo campo ci siamo trovati di fronte all'Italia come è oggi, un'Italia che si è seduta, che non s'impegna più, un'Italia dimissionaria, con una forma particolare di qualunquismo rinunciatario. E questo spirito ha pervaso anche coloro che dovevano avere delle grandi responsabilità.

Voglio parlare delle dimissioni dell'onorevole Cossiga. Noi repubblicami condividiamo l'apprezzamento per questa decisione che l'onorevole Cossiga ha adottato, una decisione responsabile, che è nello stile democratico perchè in uno Stato democratico, quando in un settore dell'amministrazione vi è un grave insuccesso, chi ne è a capo si assume le proprie responsabilità e mette a disposizione la sua carica. Però questo incidente non è avvenuto dopo un mese dalla sua permanenza in quella carica. L'onorevole Cossiga è stato oltre due anni al Ministero dell'interno durante i quali tante sono state le interviste e le dichiarazioni.

Purtroppo l'onorevole Cossiga non è qui, ma c'è una cosa sul suo conto che non posso tacere: quando un uomo di governo ha dei programmi, ha delle idee, un'opera in corso, e trova delle difficoltà per attuarle, ha una sola strada: niente interviste, niente dichiarazioni televisive, viene in Parlamento ed espone la situazione mettendo le sue

dimissioni sul tavolo. Se non ci abitueremo a questa maniera seria di trattare i problemi, anche una persona meritevole sotto tanti punti di vista come l'onorevole Cossiga non potrà sfuggire alle osservazioni critiche che sto facendo.

Onorevole Andreotti, io sono lettore attento dei suoi libri, ma ieri sera ho trovato il clou della sua capacità di usare parole pregnanti e forbite, allorchè ha detto che « rimane una incrinatura dello Stato». Onorevole Presidente, pensare che quello che lo Stato ha subìto è solo una incrinatura sarebbe non il massimo dell'ottimismo ma il massimo della cecità. Sono convinto che ella ha voluto usare una frase quasi all'inglese. Mi viene in mente un ricordo: quando l'ammiraglio Dazara, dopo il crollo dell'8 settembre, fu ricevuto a bordo della nave ammiraglia inglese e l'ammiraglio Cunningham gli domandò se gli occorresse qualcosa, Dazara in perfetto inglese disse: no, vorrei solo sapere qual è il cavallo che ha vinto giovedì scorso il derby di Epsom. Con questa battuta piena di iattanza e di spirito si mise alla pari di coloro che erano i vincitori sui marı della tragica seconda guerra mondiale.

Lasciando da parte questo ricordo, voglia il cielo che sia solo una incrinatura. In realtà siamo di fronte ad una situazione di una eccezionale gravità in ogni settore, a cominciare da quello delle forze dell'ordine e dei servizi segreti. Quindi non sembrerà strano che noi ci associamo a quello che è stato già detto ed insistiamo che non tardi la nomina del Ministro dell'interno. Inoltre non possiamo accontentarci soltanto dei dati quantitativi. Ieri sera ella, onorevole Presidente del Consiglio, in sostanza ha ricordato quattro problemi: quello delle carceri, quello della magistratura, quello dei servizi segreti e quello dell'incremento qualitativo, ancor più che quantitativo, delle forze dell'ordine. Ne abbiamo tanto parlato che credo non occorra un lungo discorso al riguardo.

Per quanto concerne le carceri — e mi fa piacere che in questo momento sia presente il Guardasigilli — nella nostra legislazione 275^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMPLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 Maggio 1978

tutta la materia è sotto il controllo del Ministero della giustizia. Ebbene, dobbiamo farla finita con il vecchio vezzo italiano di ritenere che si tratti di una spesa pubblica marginale e che sia molto meglio un tratto di autostrada che la creazione di un carcere adeguato. Però in relazione alle carceri non vi è solo un problema di edifici; ci troviamo di fronte ad una delle tante riforme svedesi, e ieri ella ha ricordato, onorevole Presidente del Consiglio, la cifra di coloro che sono usciti e non sono tornati. Evidentemente questo è un sistema che non funziona. Dob biamo renderci conto della realtà per quella che è.

Per quanto riguarda i servizi segreti, la espressione usata nel suo discorso come sempre è ineccepibile. Ella, onorevole Presidente, ha richiamato i servizi segreti a compiere la propria funzione Però stiamo attenti. Io ho l'esperienza della Commissione d'inchiesta sul Sifar. In Italia facciamo sempre come colui che insieme all'acqua del bagno butta il bambino che c'è dentro: invece di eliminare le disfunzioni abbiamo distrutto gli organismi. Chi ha vissuto quelle vicende e ne ha considerato più o meno attentamente gli ulteriori sviluppi sa che non faccio un apprezzamento che può sembrare superficialmente critico.

Nel discorso che ha tenuto alla Camera su questa materia, l'amico e collega onorevole Mammì ha ricordato lo studio di un irlandese sul terrorismo; da questo studio emerge che bisogna dare al fenomeno tutt'altro che delle interpretazioni sociologiche, stiamo attenti a non lasciarci annebbiare la vista dai fumi sociologici. L'economista Modigliani di recente in un articolo apparso su « La Stampa » ha scritto che noi facciamo un buon servizio al terrorismo se mettiamo insieme tutta una serie di cause o concause o condizioni o presupposti che hanno lungo sviluppo nel tempo sia come formazione sia come possibilità di risoluzione e dimentichiamo la realtà del problema. È un problema di lotta, di lotta accanita, senza esclusione di colpi, di lotta in relazione alla quale occorre che innanzi tutto sgombriamo il nostro cervello dalle deformazioni demagogiche che troppo hanno angustiato il nostro paese.

Volgendo alla fine, vorrei rivolgermi in particolar modo a tre categorie di italiani. La prima è quella degli uomini della scuola. Non che tutto debba fare la scuola, ma al meno vogliamo che non sia un delitto cercare nella scuola che la gente torni a studiare. E perchè ciò avvenga, onorevole Presidente del Consiglio - mi rivolgo a lei perchè non c'è qui il ministro Pedini - facciamola finita con il sistema dei ministri della pubblica istruzione che, quando vi è una commissione d'esame un po' severa, guardano le statistiche dei bocciati e aprono una inchiesta. Esempi di questo genere riducono a zero il prestigio degli uomini della scuola e corrompono i giovani, il che è il peggior delitto che si possa commettere.

La seconda categoria di persone cui mi rivolgo è quella dei magistrati. È chiaro che una società civile non può esistere senza la magistratura. Il mondo conosce il modo per abbattere la tirannia del singolo e il modo per distruggere la tirannia della folla in tumulto; il mondo non conosce però il modo di abbattere la tirannia dei giudici. Naturalmente giù il cappello di fronte a coloro che compiono il proprio dovere; tante volte in passato, all'epoca dei nostri padri e dei nostri nonni, se si perpetrava un delitto, si diceva che la pubblica sicurezza avrebbe indagato. Ora anche per una gaffe voluta dai brigatisti non c'è altro se non il precipitarsi a dare nomi, pubblicità, interviste. Ricordo quel procuratore di Roma che non ha saputo resistere alla tentazione, pur non essendo un oratore, di apparire una prima, una seconda e una terza volta in televisione. Ebbene, dobbiamo chiedere ai magistrati che parlino attraverso la sentenza, che facciano così il loro dovere.

L'ultimo punto di riferimento riguarda la situazione generale, i sindacati. Il collega Maffioletti ha sottolineato che la presenza attiva dei sindacati in quest'ora grave del paese è importante. Sono d'accordo su questo e siamo d'accordo anche con Lama quando prende in considerazione determinati settori richiamandoli al loro senso del dovere

275^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 MAGGIO 1978

e alle loro responsabilità. Ma guardiamoci intorno senza venir meno al rispetto per la verità; abbiamo la sensazione che nel paese ci sia stata una ripresa nel senso di assunzione di responsabilità? Abbiamo la sensazione che si stia affrontando nella convivenza civile in modi nuovi l'insieme dei problemi all'indomani di tutto quello che è accaduto?

Non condivido nè respingo la frase del senatore Saragat il quale ha detto che accanto al cadavere di Moro c'è il cadavere della prima Repubblica italiana. Forse è una frase emotiva, però nessuno di noi in coscienza può dire che il 16 marzo o il 9 maggio 1978 sia una data come le altre. Pensare questo significa sottovalutare il bene e il male del nostro paese.

Concludendo voglio ricordare le parole del quotidiano del mio partito il quale scrive: « Ancora sotto il segno del ritrovato spirito di unità nazionale, dei sacrifici, dell'austerità, dell'impegno comune a combattere l'emarginazione, a dare lavoro a chi non ne ha, ecco, i sindacati telefonici, quelli elettrici, le aziende municipalizzate, i trasporti aerei, le ferrovie hanno ripreso quell'orgia di agitazioni e di scioperi che hanno abbandonato per qualche giorno in nome della lotta al terrorismo.

L'onorevole Moro muore, poliziotti, carabinieri, magistrati muoiono, ma l'Italia egoista e corporativa non cambia e le confederazioni sindacali, divise come non mai, avendo incautamente respinto la richiesta repubblicana di bloccare i contratti per qualche anno, non sanno come adempiere all'impe-

gno assunto con la conferenza di Roma. Il quadro, a nostro avviso, non potrebbe essere più triste e l'appello al Governo per una vigorosa azione di rilancio economico e sociale incerto come possibilità reale ».

Non voglio concludere con quella che può sembrare un'espressione del massimo pessimismo; voglio augurarmi che queste argomentazioni siano valse a dimostrare con quale senso di responsabilità, con quale severità, con quale preoccupazione per l'avvenire del nostro paese noi trattiamo questi argomenti e prestiamo attenzione a quello che ella ci ha detto, a quello che ella ci dirà in replica, onorevole Presidente del Consiglio. (Vivi applausi dalla sinistra e dal centro).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 25 maggio 1978

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 25 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari